

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

96.

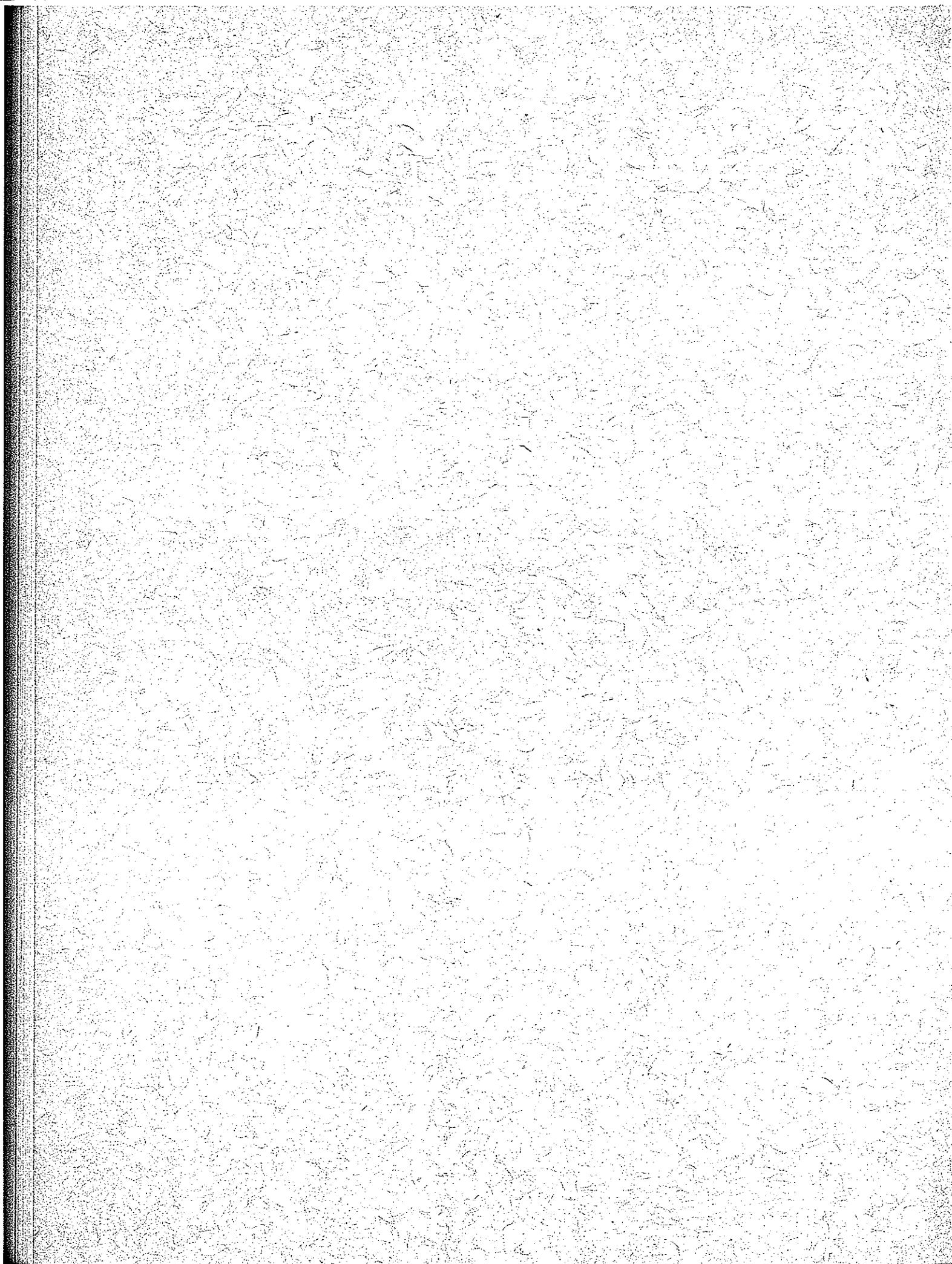
SITZUNG

28-2-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 82:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 »

pag. 4

Interrogazioni e interpellanze

pag. 30

Proposta di delibera: « Modifiche al regolamento delle indennità e dei compensi »

pag. 35

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 82:

« Haushaltseinnahmen- und -ausgabenvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1967 »

Seite 4

Anfragen und Interpellationen

Seite 30

Beschlußfassungsvorschlag: « Abänderungen der Entschädigungs- und Vergütungsordnung »

Seite 35

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23.2.1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Signori consiglieri, prima di iniziare la discussione, l'avv. Bertorelle dirà alcune parole circa l'impianto microfonico.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): A seguito di lamentele più volte espresse dai consiglieri, ieri abbiamo fatto un sopralluogo nella sala, il Presidente, il Vicepresidente e i tecnici, sia per l'impianto di aereazione, sia per

l'impianto di traduzione simultanea. La premessa è questa: la sala non si presta ad una acustica normale, in quanto è tutta rivestita di legno, e il legno, secondo i tecnici, è la materia meno indicata per un'acustica della sala. Quindi bisognerebbe rivestire la sala di pannelli, di tende; ma se si rivestisse la sala di pannelli e di tende si perderebbe tutto il significato della sala stessa. Quindi, in attesa di trovare metodi migliori, bisogna, per intanto, adattarsi a questa situazione. Stiamo pensando di sostituire l'impianto di traduzione simultanea, con delle cassetine attaccate al collo con l'auricolare, in modo da permettere l'ascolto anche ai consiglieri che escono dalla sala. In questo modo . . .

(INTERRUZIONE)

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): Sì, sì . . . E in questo senso saranno fatte delle prove e verranno presentati dei preventivi. Questo sistema consentirà per lo meno di sentire la traduzione simultanea, senza interferenze. Come loro hanno notato, quando il tono è basso si sente il traduttore simultaneo, quando il tono si alza un po' allora si sente la voce del traduttore simultaneo e anche la voce

dell'oratore. D'altra parte non si può tenere troppo basso, perché sennò tutti coloro che sentono senza traduzione simultanea non afferrano quello che dice l'oratore. Quindi il Consiglio è informato che stiamo facendo tutte queste prove e questi esperimenti per poter dare maggiore funzionalità all'impiano di traduzione simultanea. Per intanto però vorremmo pregare i consiglieri di parlare senza urlare troppo e senza parlare troppo piano e di tenere una distanza di almeno 10 cm. dal microfono, e soprattutto di portar pazienza, finché non è risolto il problema fondamentale. Ecco. Per quanto riguarda la reazione, parlerà il Presidente perché il problema più grosso è quello del fumo.

PRESIDENTE: È quello del fumo, sì, signori consiglieri. Faccio oggi una raccomandazione ai consiglieri, di non fumare troppo. A me per primo, naturalmente. Se poi l'esito sarà sfavorevole, dobbiamo vietare di fumare, perché ci sono tanti che si lamentano e la aereazione non si può migliorare, perché i canali sono quelli che sono e non si può variare molto; dunque dovremo, se non migliora la situazione, procedere al divieto del fumo. Secondo: vorrei pregare i signori consiglieri di prenotarsi come oratori, perché abbiamo solo la signorina che può tradurre e dunque io devo un po' suddividere. Il prof. Zanetti è all'ospedale, speriamo che la settimana ventura possa venire, intanto la signorina è sola e non possiamo pretendere dalla signorina che traduca più di un'ora. Questo è chiarissimo. Inoltre, signori consiglieri, prima di iniziare la discussione del bilancio di quest'anno vorrei ringraziare il signor Presidente della Giunta delle parole rivolte, nella sua relazione, a questa Presidenza del Consiglio. Vorrei pubblicamente dare atto degli ottimi rapporti che esistono fra Giunta regionale

e questa Presidenza del Consiglio; rapporti indispensabili per un buon funzionamento dei lavori di questo Consesso; lavori inoltre che sono caratterizzati da un apporto costruttivo e proficuo di tutti i gruppi del Consiglio. Indipendentemente dall'avvenire di questa Regione, è dovere di noi tutti, in base alle competenze dell'attuale Regione, di non stare in attesa sterile, senza occuparsi dei più urgenti problemi che interessano la nostra popolazione, oppure di lasciarsi scappare le diverse occasioni che sempre si offrono per fare il meglio per le popolazioni che noi siamo tutti chiamati a rappresentare. In questo senso, e sulla base di una profonda, reciproca stima, convinti che tutti sono animati della migliore volontà di agire con la massima responsabilità, vogliamo iniziare la discussione di questo bilancio.

Passiamo quindi al *disegno di legge n. 82: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 ».*

In discussione generale ha la parola per primo il cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Onorevole Presidente, Onorevoli Colleghi.

È il terzo esercizio finanziario questo che corre ed è il terzo bilancio di previsione di questa legislatura quello che noi ci accingiamo ad esaminare.

Lasciando tutte le altre questioni alla trattazione che farà il mio collega di gruppo, io desidero iniziare questo dibattito occupandomi subito del problema altoatesino. E ciò faccio per affermare, anche rispetto all'ordine degli argomenti, la priorità che detto problema riveste per tutta la popolazione della Regione e massimamente per il gruppo linguistico italiano in Alto Adige.

A noi sembra che le soluzioni che si pro-

spettano, e delle quali abbiamo così scarse notizie ufficiali, siano in discussione presso gli organi del partito di lingua tedesca, la S.V.P., solo per quanto riguarda l'ottenere sempre di più rispetto a una base già sufficiente e già larga di libertà, di garanzie, di autogoverno. Per il gruppo linguistico italiano la valutazione delle soluzioni che si prospettano è in ordine al più e al meno, ma alle condizioni essenziali ed indispensabili per avere una certezza di residenza, di vita, di attività.

I tempi di Castelfirmiano, dove si radicò la falsa preoccupazione della « Marcia verso la morte », sono ormai lontani e penso che coloro stessi che avevano allora coniato quel motto, provino ora, di fronte a una situazione, che non è mutata sul piano degli ordinamenti e delle strutture regionali e statali, la vergogna di aver gettato un allarme che aveva fondamenti o giustificazione alcuna.

In soli dieci anni la situazione di fatto è profondamente mutata, non rispetto al gruppo linguistico tedesco, ma rispetto a quello italiano. Di tutte le catastrofiche previsioni e i falsi allarmi di Castelfirmiano, non uno si è avverato.

Il gruppo linguistico tedesco non è stato isterilito e non è stato sommerso. Il suo sviluppo demografico non segna flessioni; le immigrazioni di cittadini di lingua italiana non solo non sono aumentate artificiosamente, ma si sono anzi fermate su tassi inferiori alla media normale delle altre province dell'Italia Settentrionale e delle zone di sviluppo economico.

Chi vaneggiava di « Marcia verso la morte » ha avuto dai fatti la riprova della sua follia.

Le libertà costituzionali e democratiche dei cittadini di lingua tedesca non hanno subito lezioni di sorta, né prima né dopo Castelfirmiano. Esse — come giustamente doveva es-

sere — sono state scrupolosamente garantite ed osservate dallo Stato italiano, il quale semmai ha lasciato la via della corretta imparzialità, l'ha lasciata per favorire elementi e posizioni del gruppo linguistico tedesco, non certo di quello italiano. Non mi soffermo ad analizzare in dettaglio come siano state completamente rispettate le libertà e i diritti costituzionali dei cittadini di lingua tedesca, poiché è cosa nota a tutti.

Lo sviluppo culturale del gruppo sud-tirolese, neppur esso è stato represso od ostacolato: uso della lingua, stampa, scuole, centri di cultura, sono stati e sono assolutamente liberi, fioriscono e si dilatano in misura pari al rispetto e alla cura, anche finanziaria, che per essi hanno gli Enti pubblici, dallo Stato alla Regione, alla Provincia, ai Comuni, e proporzionalmente alle energie ed iniziative di singoli e di gruppi.

Lo sviluppo economico dell'Alto Adige è anch'esso sui livelli medi dello Stato italiano. E se recessioni o stasi o squilibri non risanati esso ha segnato o segna ancora, ciò è in corrispondenza con recessioni o stasi dell'economia dell'intera Nazione, e con non superate tendenze conservatrici di una situazione economico-sociale, più degna del passato che del futuro, tendenze conservatrici proprie della diligenza della S.V.P.. A tali cause va però anche aggiunta quella data dal fenomeno del terrorismo, che per la sua violenza e continuità ha indubbiamente inciso in misura rilevante sull'economia dell'intera Provincia di Bolzano.

Infine, la posizione del gruppo linguistico tedesco all'interno dell'autonomia regionale e provinciale, si è venuta consolidando e, per quanto concerne la Provincia, l'autogoverno è pieno ed assoluto. L'applicazione dell'Istituto della delega ex art. 14 — che da un « normalmente » che per lungo tempo ha significato

« quasi mai » è passata ad un « normalmente », che significa ora « sempre o quasi sempre » — conferisce alla S.V.P. il singolare privilegio di essere all'opposizione e al Governo contemporaneamente, anche se mantiene « il gran rifiuto » verso la assunzione di dirette responsabilità del Governo regionale.

La figura di Celestino V non è stata una delle più brillanti nella storia, e la sua opera non è stata quella più valida. A lui è seguito quel Bonifacio VIII che per aver tirato troppo la corda ha perso per se stesso e il prestigio e le fortune del suo stato e del suo popolo.

Comunque, questa da me descritta, è la situazione obiettiva del gruppo linguistico tedesco.

Qual'è invece quella del gruppo linguistico italiano?

Da dieci anni in qua la sua sorte non è più la risultante delle volontà congiunte di Stato, Regione e Provincia, cioè di Enti ed organi legislativi e di Governo italiani, centrali e locali entrano autonomi. A determinare la sorte del gruppo linguistico italiano come fattori, sul piano decisionale, l'Austria e la S.V.P. Ciò è facilmente comprensibile — e incontrovertibile — se si considera che il fine della azione della S.V.P. è quello di spostare l'equilibrio di diritti e poteri tra i due gruppi linguistico, realizzato negli accordi di Parigi e nello Statuto di autonomia, potenziando ed ampliando quelli del gruppo linguistico tedesco e, conseguentemente, deprimendo e limitando quelli del gruppo linguistico italiano.

Così le posizioni si sono invertite.

Rispetto ad un gruppo linguistico tedesco che faceva parlare la stampa internazionale di un'ipotetica « marcia verso la morte », c'è ora un gruppo linguistico italiano che si trova nella situazione che ora verrò precisando.

Prima di tutto egli è inascoltato dagli organi centrali di Governo.

Fino al momento in cui si trattava di studiare i problemi, nella Commissione dei 19, alcuni uomini appartenenti al gruppo linguistico italiano, sono stati invitati a partecipare ai lavori. Uomini, non Enti; Dalvit, non la Regione; Magnago sì, per la Provincia di Bolzano, nella sua qualità di rappresentante della maggioranza di lingua tedesca; non altri rappresentanti della Provincia di Bolzano per la sua parte di lingua italiana.

Quando dalla fase dello studio si è passati a livello predecisionale, il gruppo linguistico italiano è stato tagliato fuori e i due unici interlocutori sono rimasti da una parte la maggioranza di centro sinistra e dall'altra la S.V.P. e l'Austria.

È chiaro che il gruppo linguistico italiano non è non può sentirsi rappresentato dall'On.le Berloff che, come Minosse « giudica e manda secondo ch'avvinghia » e pretende, senza umiltà, anzi con molta presunzione, di essere l'unico interprete dei cittadini di lingua italiana in Alto Adige.

A questa voluta ignoranza del gruppo linguistico italiano da parte del Governo, si aggiunge un obbiettivo e inconfutabile regresso del nostro gruppo sia sul piano demografico sia su quello scolastico culturale.

Si continua ad affermare da più parti, e le statistiche lo confermano, che il numero dei cittadini di lingua italiana in Provincia di Bolzano è in diminuzione, che molti di essi lasciano questa terra, mentre nessuno contesta ormai che l'immigrazione sia finita da anni.

La Giunta regionale potrebbe — se ne è in grado — fugare queste preoccupazioni e fornirci, come sarebbe suo dovere, dei dati precisi.

In occasione di un convegno tenuto do-

menica 12 febbraio dal Partito Liberale qui a Bolzano per esaminare la questione altoatesina, abbiamo raccolto dei dati molto significativi. Ne citerò solo uno: a Campo Tures dove nel '45 vivevano 40 famiglie di lingua italiana ora ne vivono solo 7.

Lo scorso anno, in sede di dibattito sul bilancio di previsione del 1966 abbiamo documentato, sulla scorta di autorevoli conoscitori del fenomeno, come la popolazione di lingua italiana nelle scuole elementari sia diminuita in 14 anni del 15, 16%.

Fatta riserva per gli anni scolastici dal 1963 - 64 al 1965 - 66, gli ultimi tre anni per i quali non abbiamo i dati, che gradiremmo conoscere tempestivamente per il necessario controllo — risulta evidente che le famiglie di lingua italiana o abbandonano la nostra Provincia o si lasciano assimilare.

Quest'ultima considerazione dedichiamo alla particolare attenzione della collega Menapace, che ha così dottamente teorizzato sulla assimilazione dello Stato liberal-nazionale e sulla integrazione, stella cometa dei re magi democristiani.

Noi non vogliamo essere né tragici né macabri come i registi di Castelfirmiano. E ci trattiamo dal lanciare l'allarme della « marcia verso la morte ». Però, obiettivamente, se esiste oggi un gruppo linguistico in regresso numerico, scolastico e culturale, questo è il gruppo linguistico italiano.

Che diremo poi dello sviluppo economico del gruppo linguistico italiano?

Compresso e limitato dalla negativa incidenza di alcune leggi provinciali volute dalla S.V.P., come ad esempio quella sulla tutela del paesaggio; gravemente minacciata ora dal progetto di pianificazione urbanistica, meglio noto come piano di coordinamento territoriale, che i Consiglieri provinciali di opposizione an-

cora non conoscono nonostante l'impegno assunto dal dott. Magnago nello scorso mese di dicembre in sede di discussione sul bilancio 1967, ostacolato sul piano amministrativo da un atteggiamento di riserva che viene posto in atto a livello comunale provinciale nei confronti di iniziative di cittadini di lingua italiana, esso non ha segnato indici di incremento proporzionali alla sua potenzialità.

Anche politicamente il gruppo linguistico italiano in Alto Adige è in regresso.

Rappresentato negli organi esecutivi della Regione e della Provincia, esso è tuttavia alla mercè dei mercanteggiamenti che la coalizione di centro sinistra è obbligata a condurre e a concludere con la S.V.P. pur di sopravvivere al Governo, insidiata com'è perpetuamente — e ora più che mai — dalla sua debolezza intrinseca e dai contrasti tra il gruppo democristiano e quello socialista.

In Provincia di Bolzano poi, la garanzia della rappresentanza del gruppo linguistico Italiano in Giunta è annullata totalmente sia per la massiccia incombenza della S.V.P. sia per la debolezza tradizionale della D.C. che, per bocca di un suo non sospetto esponente, ha dovuto confessare che a nulla o quasi a nulla serve la presenza degli Assessori di lingua italiana nell'esecutivo provinciale.

Questo è il quadro dei rapporti tra i gruppi linguistici e dei gruppi con gli enti autonomi, quale a noi appare.

Ma questo quadro non sarebbe completo se noi dimenticassimo le pesanti macchie nere che su esso vanno da troppo tempo, e indisturbatamente, depositandosi, quelle vergognose macchie del terrorismo.

Il gruppo linguistico italiano è costantemente sotto la pressione della minaccia diretta alla vita e ai beni, è esposto ad una intimidazione che nasce dall'animo della violenza e che

con la violenza si esprime; assiste — anche in questi ultimi giorni — esterefatto — e quasi incredulo ancora che il Governo non lo difenda — ad una manovra violenta a largo raggio ed estese radici, intesa a spaventarlo e ad obbligarlo a prendere in esame la convenienza di trasferirsi altrove.

E se i cittadini di lingua italiana resistono su questa terra, nonostante tutto, certo è che a sud dei confini della Regione non si producono tendenze e volontà di impiegare qui capitali e dar luogo ad iniziative economiche che potrebbero essere di aiuto per tutti.

Noi cittadini di lingua italiana in Alto Adige abbiamo già subito la spinta all'isolamento e sembra quasi che dobbiamo chiedere scusa al Governo e alla S.V.P. di essere qui, di resistere in questa terra che per molti ormai è terra natale al pari dei sud-tirolesi.

Certo il piano è evidente: se si riuscirà a diminuire e a ridurre, più vicino possibile allo zero, il gruppo linguistico italiano, il problema altoatesino sarà risolto sul piano degli istituti autonomi prima, su quello statale poi.

La richiesta del plebiscito sarà allora avanzata in modo formale, e ben difficile sarà rifiutarla e scontato quindi sarà il risultato.

C'è stato ed è in atto un rovesciamento nelle posizioni dei gruppi linguistici: dal periodo in cui quello sud tirolese *presumeva di essere minacciato* nella sua consistenza e nella sua integrità, siamo passati al periodo attuale in cui il gruppo italiano è *già intaccato* nella sua consistenza e potenzialità, *ed è ora ancor più minacciato* dalle progettate riforme statutarie.

Il signor Presidente della Giunta regionale non vede le cose in questo modo. Anzi egli non vede neppure questi nuovi aspetti del problema e della situazione in Alto Adige.

Egli prosegue nel modo ormai tradizionale alla Giunta regionale e alla D.C., quello di occuparsi e preoccuparsi solo del gruppo linguistico tedesco, rabbonendo, con doni e cedimenti, le sue ingiustificate e spesso artificiali ire; ritenendo che il suo dovere sia quello di accontentarlo in tutto e sempre.

E ciò senza vedere che oggi come oggi il compito che la Regione si è assunta — quello della pacificazione dei gruppi linguistici, — si assolve puntando i piedi in difesa del gruppo linguistico italiano.

Tutto quello che ha da dire l'On.le Presidente della Giunta a questo proposito è una predica morale ai « settori di lingua italiana » che avanzano « timori e richieste », imputando ad essi « atteggiamenti, ripensamenti e manifestazioni di uno spirito che rimane ancorato a sedimenti di un nazionalismo che appartiene irrimediabilmente al passato ».

Ma non trova, l'On.le presidente della Giunta la forza di ammonire il gruppo linguistico tedesco a non andare con le pretese più in là del dovuto e di assumersi le responsabilità di chi deve rappresentare tutte le popolazioni della Regione e deve avere per esse eguali cure e giusta imparzialità.

No! La predica, l'abbiamo capito benissimo, è indirizzata a noi di lingua italiana anche se con qualche accorgimento grammaticale e con l'uso di pronomi maliziosamente collocati, si potrà sostenere che ci si rivolgeva ad entrambi i gruppi.

Avremmo desiderato quindi una maggiore chiarezza; ci saremmo aspettati in quest'ora decisiva una posizione di equilibrio, non di equilibrismo.

Le invocazioni e i richiami morali e spirituali fatti contemporaneamente ai due gruppi ponendoli entrambi sullo stesso piano, possono essere frutto di opportunità politiche o di

plomatiche, ma non rappresentano la verità quando uno dei gruppi è colpito e minacciato ulteriormente.

Così non possiamo sentirci equamente rappresentati e difesi dal Vescovo di Bressanone Monsignor Gargitter. Di lui ho già parlato in Consiglio provinciale e non mi ripeterò. Se ne riparlo ora è perché lo ha citato l'On.le Presidente della Giunta regionale! « È tempo che qui si faccia pace ».

A chi sono rivolte queste parole? A entrambi i gruppi? A noi di lingua italiana? O ai sud tirolesi?

Ma perché non si dicono le cose con chiarezza? Quali violenze, quali angherie hanno usato i cittadini di lingua italiana contro i sud tirolesi? A quale gruppo appartenevano gli ormai troppo numerosi caduti assassinati dalle delittuose azioni terroristiche? È a noi che va rivolto l'ammonimento di pace e ai parlanti di lingua tedesca di qua e di là del Brennero?

Quando sembrò per un momento che le forze dell'ordine avessero usato nei confronti di detenuti, incriminati di atti di terrorismo, metodi e mezzi non legittimi, il Vescovo di Bressanone non si trattene da una protesta formale presso le autorità di Governo, accreditando così, con l'altezza del suo ufficio e ministero, l'opinione che quanto denunciato fosse vero. Egli dovette avere, presumibilmente, canali di informazione diretti e ben sicuri — a suo parere — se si espose pubblicamente su tale questione.

Era il gennaio del 1962. Nell'agosto del 1963 il Tribunale di Trento assolveva tutti gli imputati — che il Vescovo di Bressanone con la sua comunicazione aveva già condannato — tutti meno due, ai quali venne però applicata l'amnistia a seguito di degradazione del reato precedentemente loro ascritto.

Il 23 gennaio del 1962 la Direzione Pro-

vinciale del PLI di Bolzano deplorava apertamente l'interferenza del Vescovo negli affari dello Stato, pendente, in più, un giudizio della Magistratura.

Parole di condanna così aperte come quelle usate nei confronti di presunte violenze poste in atto, come falsamente si credeva e si faceva credere, da parte italiana, non le abbiamo sentite dal Vescovo di Bressanone contro le violenze e gli assassini compiuti da parte tedesca.

E comunque non si sono ripetute così intensamente come dolorosamente si sono ripetuti gli assassini.

Nè abbiamo sentito il Vescovo di Bressanone rifarsi alle radici naziste dei delitti e deplorarle e condannarle.

Più chiaramente la « Civiltà Cattolica » del settembre 1966 così si esprimeva: « Quanto al terrorismo, non possiamo che esprimere esecrazione e condanna nel modo più assoluto: contro di esso si ribella la coscienza umana e cristiana e nessun scopo, per quanto nobile lo si voglia far credere, può giustificare l'assassinio. Ci dispiace che a commettere questi delitti siano dei battezzati, forse credenti, ma resi sordi al richiamo della fraternità cristiana da cieco nazionalismo, più o meno ispirato a teorie assolutamente anticristiane come quelle che furono alla base del nazismo hitleriano, e che tante rovine causarono a quelli stessi che se ne fecero propugnatori e paladini.

La « Civiltà Cattolica » invita in questa nota il clero altoatesino a collaborare alla pacificazione. Ma nessuna presa di posizione aperta ed ufficiale è venuta però da parte del Vescovo di Bressanone nei confronti dell'Austria perché essa facesse cessare il fenomeno terroristico, che, come ormai accertato, ha le sue radici nel territorio della vicina repubblica.

Monsignor Gargitter ha ritenuto invece suo diritto interferire negli affari dello Stato italiano evidentemente in nome di una autorità spirituale trascendente. La stessa autorità avrebbe dovuto essere parimenti invocata nei confronti dello Stato austriaco dal quale provengono tanti lutti al suo gregge pastorale composto di sudtirolesi ma anche di italiani.

Tornando alle parole del presidente della Giunta regionale, troviamo in esse la confessione esplicita della impotenza sua e della Giunta, dove afferma che « l'autentica soluzione può essere solo dentro di noi ».

Il presidente di un governo regionale, come quello dello Stato, non è chiamato a fare della psicologia o della letteratura esortativa ma ad individuare suggerire e volere soluzioni politiche e giuridiche. Ma a questo compito il presidente della Giunta ha rinunciato da tempo. Vi ha rinunciato quando non ha rappresentato che se stesso nella commissione dei «19»; quando non ha onorato l'impegno preso dalla sua giunta di elaborare un voto da rimettersi al governo sulle questioni altoatesine, dopo avere con iattanza affermato la nuova maggioranza di centro-sinistra voleva inserire la Regione come elemento determinante per la soluzione delle questioni etniche; vi ha rinunciato ancora quando ha tollerato che la Regione non fosse neppure sentita in questa fase culminante delle trattative tra governo-SVP e Austria.

Ora che la barca fa acqua da tutte le parti, il presidente della giunta scopre che « il Consiglio regionale è l'organo più rappresentativo delle popolazioni » e crede che sia sufficiente un GENERICO dibattito sul tema per esprimere a quanti si dedicano al problema — sono parole sue — gli orientamenti della Regione.

Ora — dopo aver negato al consiglio in-

formazioni, dichiarazioni, documenti e SPECIFICI dibattiti, come noi infinite volte abbiamo richiesto — il presidente Dalvit scopre l'uovo di Colombo!

Ci permetta ora di non credere alla sincerità del suo impegno, come non crediamo alla lettera di Moro che promette consultazioni con i rappresentanti del gruppo linguistico italiano e che sino ad ora si è rivelata — confermando ciò una caratteristica peculiare del Capo del governo — una manovra diretta solo a guadagnare tempo, in attesa di mettere le popolazioni di fronte al fatto compiuto.

È falso, in primo luogo che, come dice il presidente della Giunta « questo Consiglio, dibattendo nell'ottobre scorso la mozione di sfiducia presentata nei confronti della Giunta regionale, abbia svolto, sul problema altoatesino, un dibattito che ne ha sviscerato tutti gli aspetti ».

È falso perché l'ampio dibattito è stato caratterizzato da reticenze, ciò che è più assurdo ancora da una conclusione equivoca e maldestra nella quale la mozione di sfiducia era sostituita da una di fiducia che diceva le stesse cose.

È falso, in secondo luogo, che — sempre come dice il presidente della Giunta il governo italiano abbia fornito elementi di giudizio sufficienti anche sulla portata delle proposte del cosiddetto « pacchetto ». Ed è perciò che non possiamo ritenerci soddisfatti di quanto — in questa ennesima occasione — la Giunta regionale dichiara sui problemi altoatesini, anche e specialmente perché la Giunta preme sulla SVP — come per parte sua fa il Governo — affinché essa accetti la soluzione proposta con il « pacchetto » e con i successivi « chiarimenti » e « approfondimenti ».

Il parlamento ne sa poco o nulla; il consiglio regionale meno ancora. Il gruppo linguistico

stico italiano in Alto Adige vive nella ignoranza di quanto si sta operando, sarebbe forse meglio dire tramando, alle sue spalle e sulla sua pelle.

Il gruppo liberale attende che dal dibattito siano offerti ben maggiori elementi e si riserva pertanto, sia alla luce di essi sia dalla analisi del testo integrale del documento approvato domenica scorsa dal Partito Socialista Unificato, di esprimere il suo giudizio.

PRESIDENTE: La parola in discussione generale all'avv. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, mi sembra di poter dire che queste mie considerazioni riguardano i problemi generali della politica della Giunta, riservandosi il nostro gruppo di intervenire poi successivamente in merito al problema dell'Alto Adige. Mi sembra di poter dire che mai come oggi c'è stato un così marcato distacco tra la linea politica di programma della Giunta regionale di centro-sinistra e quella che è la realtà economica, sociale ed anche di quelle che sono le spinte culturali e ideali, che animano le popolazioni della nostra regione. Questo distacco, questa insufficienza emerge da una lettura semplice della relazione del Presidente della Giunta. Una relazione che è in massima parte puramente descrittiva, descrittiva dei fenomeni sociali, con ampie lacune, del resto; descrittiva di norme giuridiche — si veda la parte dedicata alle leggi sulle aree depresse, si veda la parte dedicata alle procedure sulla programmazione —; descrizione per di più limitata ad aspetti e a dimensioni locali. Mi sembra di poter dire che manca, non solo ogni sforzo di comprensione critica dei problemi, dei fenomeni che travagliano la nostra regione, ma che manca ogni indagine in profondità, che

manca ogni respiro ideale, ogni volontà politica. C'è una patina di trantran amministrativo di un certo pesante grigiore. Io mi ricordo, tempo fa, una frase, un titoletto sfuggito sul giornale, sull'organo democristiano regionale, a proposito della svolta avvenuta in merito al pacchetto e così via. « La Giunta regionale prende atto e procede ». Fu un titolo che suscitò una certa ironia, anche in Consiglio. Ebbene, mi sembra di poter dire che questa Giunta regionale, presentando questo bilancio e presentando questa relazione, prenda atto di una situazione e proceda come si è andati avanti sino ad ora. Ma la Giunta di che cosa prende atto? Prende atto, senza comprenderla a fondo, di una situazione per molti versi grave, gravissima, difficile. Qual è questa realtà? Da anni le alluvioni colpiscono le nostre popolazioni; migliaia e migliaia di contadini, le loro famiglie, sono duramente colpiti nelle loro condizioni di vita; paesi interi sono sconvolti, distrutti; l'economia di montagna e di collina, per molti versi, è spazzata via; decine e decine di miliardi di danni, come ci dice la stessa Giunta. L'agricoltura della Regione versa in una crisi cronica, endemica. Salvo aziende di fondovalle, presenta un panorama di generale diffusa arretratezza, dovuta a dimensioni troppo piccole, troppo modeste dell'azienda, alla permanenza di strutture fondiarie e di patti colonici arretrati, come la mezzadria, alla permanenza di posizioni di rendita. La crisi permanente, cronica dell'agricoltura determina la permanenza dell'altra piaga che travaglia le nostre popolazioni, la piaga dell'emigrazione, che colpisce tutte e due le province. In questi ultimi anni, la sottoccupazione s'è diffusa; lo riconosce anche la Giunta, quando accentua questo aspetto, per quanto riguarda la sottoccupazione femminile. La sottoccupazione, questo fenomeno gravissimo, ha colpito soprattutto il

settore industriale. Se si fa un calcolo approssimativo delle ore perdute dai lavoratori del settore industriale, si vede che, solo nel 1965, sono state oltre 2 milioni e mezzo. Per quanto riguarda la gestione edilizia, oltre 750 mila ore perdute dai lavoratori. Nel settore dell'edilizia oggi sono occupati meno della metà degli operai degli anni scorsi. La disoccupazione: nel '65 rispetto al '64 si calcola che nella provincia di Trento ci sia stato un calo di 2700 lavoratori, in quella di Bolzano di 6800. Il tasso di disoccupazione della nostra regione è superato dalle aree del nostro Mezzogiorno. L'industrializzazione non va avanti. Il processo di ammodernamento tecnologico, di riorganizzazione industriale, che viene portato avanti nelle grandi aziende, colpisce duramente i livelli di occupazione dei lavoratori della classe operaia, che vengono licenziati, che molte volte vengono buttati sul lastrico. E se guardiamo a una panoramica generale delle condizioni di vita della massa dei lavoratori, della nostra gente, vediamo che queste condizioni, sia nei campi, sia nelle officine, sono dure, sono difficili, sono pesanti. E bene ha fatto qualche mese fa qui l'assessore all'industria a confutare decisamente i dati che qualcuno oggi, come il Tagliacarne, ci vuol far credere per quanto riguarda il livello di vita e di produttività pro capite delle nostre popolazioni. Certo, se si calcola la produzione di energia elettrica, se la si computa nel reddito complessivo, si ha un tasso di incremento della produzione abbastanza elevato. Ma noi sappiamo come questa produzione non rimanga qui, come questa produzione venga investita, vada fuori dal nostro territorio e che come tale non significa un aumento di reddito per le nostre popolazioni. E la realtà è tanto dura e tanto difficile, la realtà della nostra regione è tanto diversa, nel suo complesso, da quello che può essere la visione di piaz-

za Walter a Bolzano o del centro di Trento, con un po' di macchine, anzi con tante macchine, che sia Bolzano, sia Trento, sono state dichiarate, nella recente discussione sul piano Pieraccini. E questo è tanto vero, che proprio giorni fa aree depresse abbiamo visto qui noi, in Consiglio regionale, e siamo stati protagonisti di una corsa delle due Province, per dimostrare quale delle due è più depressa dell'altra. Io dico, signor Presidente, queste cose, per sottolineare gravi responsabilità della Giunta regionale, ma per avviare anche un altro discorso, che nella relazione del Presidente della Giunta è totalmente assente, discorso senza il quale ogni politica di rinnovamento, sul piano della politica economica, sul piano del miglioramento delle condizioni di vita, non può che apparire velleitario. Perché le cause profonde, reali, per cui noi oggi assistiamo a questo grave processo di decadimento della nostra regione, risiedono, oltre che nella insufficienza politica di questa Giunta e delle Giunte passate, dell'azione seguita in questi quasi vent'anni di autonomia dai gruppi dominanti della Regione, risiede indubbiamente nel tipo di sviluppo, che ha caratterizzato il nostro paese in questi ultimi vent'anni. Io intendo sottolineare questo aspetto, perché l'impostazione politica che si dà al bilancio che si dà alla linea politica della Giunta, è un'impostazione restrittiva, che non vede al di là dei confini della nostra regione, che non riesce a comprendere a fondo il meccanismo nel quale, non un comune, non una frazione, ma una regione del nostro paese, è fatalmente inserito. Il nostro paese, in questi anni, ha conosciuto e ha avuto certamente un impetuoso sviluppo economico e sociale, uno sviluppo che ha trasformato il nostro paese da agrario-industriale, in paese industriale-agrario. Ma questo sviluppo, che ha avuto una direzione di tipo monopolistico, ha determinato un aggravamen-

to degli squilibri interni ad esso; squilibri, non soltanto fra il Mezzogiorno e il nord del paese, ma squilibri all'interno stesso della parte settentrionale.

È evidente che un certo tipo di meccanismo, di accumulazione, ha determinato la concentrazione degli investimenti, della gran parte degli investimenti nelle aree del cosiddetto triangolo industriale, portando al fenomeno grave della congestione, dell'urbanesimo esasperato, perché si è puntato, sul piano della politica economica, su una linea di produttività aziendale, di investimenti concentrati nelle grandi aziende. Da qui, da questo fenomeno di carattere generale, che non sottolineo io come comunista, signor Presidente della Giunta perché questo discorso è stato avviato anni fa, specialmente dall'ormai famosa nota aggiuntiva dell'on. La Malfa, che comunista non è — da questo fenomeno di carattere generale, nazionale, bisogna partire per comprendere la crisi che travaglia la nostra regione; la crisi, non soltanto del Trentino e dell'Alto Adige, la crisi del bellunese, la crisi di vaste zone e specialmente della parte nord-orientale del nostro Paese, di quelle zone che erano economicamente più deboli. Perché questo sviluppo economico, puntando sulla redditività della grandi aziende, ha colpito soprattutto quei settori dell'economia più deboli, tradizionalmente più deboli, strutturalmente più deboli: l'economia agricola, la piccola e la media proprietà. E noi sappiamo benissimo come questo settore dell'economia — quella montana, quella agricola, di collina in particolare — costituiscono la massima parte dell'economia della nostra regione. Ed è appunto in questo quadro di carattere generale che va collocata la situazione della nostra regione a economia arretrata, debole, con deboli strutture industriali. Ed è questa, signor Presidente, la dimensione reale, effetti-

va, dei problemi con i quali dobbiamo misurarci. E dico questo non perché sia bello fare della cosiddetta grande politica, non perché sia più interessante guardare al di là dei confini della nostra regione, non perché io abbia una astratta idiosincrasia per il provincialismo, ma perché questa collocazione, questa dimensione della nostra regione è l'unica premessa, premessa per un discorso serio, non soltanto di politica economica, ma politico *tout court*. Ed è per questo, signor Presidente, signori colleghi, che se noi vogliamo migliorare la situazione economica della nostra regione, le condizioni di vita delle nostre popolazioni, migliorarle nei fatti, non con le parole, non con l'enunciazione di pie intenzioni, dobbiamo vedere anche quali sono le tendenze attuali di sviluppo del nostro sistema economico, così come oggi vengono delineate nel piano quinquennale. Certo, nella relazione del Presidente della Giunta, anche questo aspetto viene giustamente sottolineato, ma viene sottolineato, e lo ripeto, in modo descrittivo, senza vedere il meccanismo, in modo puramente esplicativo, che accetta passivamente i dati della realtà. Ebbene, il piano quinquennale di sviluppo, nel quale, indipendentemente da ogni giudizio di merito, siamo pur inseriti, e ripeto siamo inseriti non come un comune o come una frazione, ma siamo inseriti come regione, come è inserito il Piemonte, la Lombardia, prevede ancora una linea di sviluppo di tipo monopolistico, che punta sull'efficienza aziendale, che punta sullo aumento della redditività del capitale investito nelle singole imprese, nel rapporto costi-ricavi. Non si guarda all'efficienza del sistema del nostro paese in generale. In sostanza si lascia immutato un meccanismo tradizionale di accumulazione e così assistiamo a questo fatto che continua, che è destinato a continuare: il processo di concentrazione industriale, di conge-

stione delle aree. È facile prevedere quindi — e qui non si fa del pessimismo, ma è facile prevedere attraverso analisi statistiche provenienti dalle parti che generalmente si sogliono dire democratiche — un'ulteriore accentuazione della crisi delle zone depresse, della crisi di quei settori dell'economia più deboli, come la economia montana e l'economia agraria. E le difficoltà, poi, nella quale la nostra regione, di fronte a questa impostazione del piano, verrà a trovarsi, le conseguenze che questa politica di piano, varata su scala nazionale, comporterà per la nostra regione, sono evidenti. Sono evidenti perché, quando si distingue fra impieghi produttivi da concentrarsi nelle aziende ed impieghi sociali, cioè tra impieghi del reddito, destinati al risanamento del territorio, del suolo, destinati ad evitare che il nostro paese venga colpito dalle tragiche alluvioni, così come è avvenuto nel passato, quando si dà la priorità assoluta a investimenti nelle singole aziende lasciando il residuo del reddito per questi che vengono chiamati impieghi sociali, evidentemente le prospettive di disponibilità finanziarie per la nostra regione vengono sempre più assottigliandosi. Questi impieghi sociali del reddito, questi impieghi sociali che dovrebbero essere destinati a queste aree depresse, al risanamento del territorio, anziché punto di partenza, questi investimenti diretti a combattere gli squilibri sociali e territoriali, divengono un residuo, che potrà o non potrà essere realizzato, a seconda di quanto lo sviluppo del sistema permetterà. Il raggiungimento degli obiettivi sociali viene fatto dipendere da un funzionamento di un sistema che di fatto li nega, e quindi con il risultato di proporre soluzioni o irrealizzabili o estremamente povere e costose nei loro risultati effettivi.

Signor Presidente, lei ha dato la conferma di questo stato di cose, sottolineando nei suoi

interventi, sottolineando anche ufficialmente nella sua relazione, i limiti quantitativi della legge sulle aree depresse del centro-nord. 200 miliardi in cinque anni. È una somma irrisoria, è una somma con la quale si potrà fare un po' di sottogoverno, ma con la quale non si potranno affrontare i problemi delle aree depresse del centro-nord e quindi nemmeno i problemi della nostra regione. E questa è una conseguenza, appunto, di quanto dicevo prima, del carattere puramente subalterno, sussidiario, col quale il piano prevede le zone emarginate come la nostra. Ma leggiamo il testo del piano Pieraccini. Che cosa prevede il piano Pieraccini per il Trentino-Alto Adige? Cosa prevede in termini di investimento, cosa prevede in termini di presenza di aziende pubbliche? Lo sappiamo, prevede poco o nulla. La nostra regione è destinata, secondo queste previsioni, se noi non sapremo spingere in una direzione diversa, è destinata a rimanere ai margini. E le previsioni, quindi per l'occupazione, le previsioni per l'emigrazione, sono sempre preoccupanti, sono sempre pesanti, perché — e cito qui l'ultimo « Mondo economico », in cui viene pubblicato, a cura della Confindustria, lo sviluppo a medio termine dell'industria italiana — lo sviluppo dell'occupazione del nostro paese è previsto a tassi molto bassi, e quindi la nostra zona così scarsamente industrializzata, già così debole, evidentemente sarà ancora una volta condannata a subire una scarsità di posti di lavoro e l'emigrazione forzosa, sia per quanto riguarda lavoratori di lingua italiana, sia per quanto riguarda lavoratori di lingua tedesca. Ma in questo quadro preoccupante, in questo quadro che vede la nostra regione coi suoi problemi drammatici di fondo scoperti, per così dire, balza in primo luogo, con forza, con tutta la sua drammaticità il problema della sistemazione idrogeologica, della sistemazione del no-

stro suolo. Perché è inutile che noi parliamo di aumenti delle entrate nel bilancio, se noi abbiamo danni talmente gravi, talmente incalcolabili da riparare, di fronte ai quali le nostre disponibilità finanziarie sono irrisorie, anche se sono aumentate di qualche miliardo. Compito fondamentale è quello di evitare oggi che si abbattano, nei limiti del possibile, nei limiti in cui noi possiamo controllare gli effetti della natura, disastri come quelli che si sono abbattuti sulle nostre genti e sui nostri villaggi. E qui la Regione dovrebbe evidentemente stringere i tempi, dovrebbe, evidentemente, far molto di più di quello che sinora ha fatto. Per quanto riguarda gli interventi immediati, accelerare l'applicazione dei contributi e delle misure dei decreti 914 e 976; stimolare nuove integrazioni dello snellimento delle procedure, emanare provvedimenti per sovvenire le popolazioni dei centri abitati in montagna, che sono eventualmente da trasferire; provvedere all'escavazione dei letti dei torrenti, per offrire alle acque provenienti dai disgeli, le sezioni sufficienti al loro deflusso e per limitare la velocità di scorrimento dei fiumi in pianura; provvedere al coordinamento della difesa civile. Ma poi c'è tutta una serie di questioni di indirizzo generale, come dicevo prima; c'è tutto il problema dei nuovi rapporti tra politica generale dell'assetto e dell'equilibrio sociale produttivo e territoriale e gli interventi sistematori del suolo, dei corsi d'acqua. Bisogna considerare la superficie terrestre come un tutto unico, dove ogni parte è necessaria per la vita della collettività, dove non ci sono aree favorite, ove la gente può e deve abitare e deve lavorare e aree e quindi popolazioni fatalmente e necessariamente condannate alla miseria o condannate a subire periodicamente lo scempio delle alluvioni e i colpi della natura.

Bisogna eliminare, nel quadro di questa

programmazione— di cui tanto la Giunta parla, ma di cui poco fa — eliminare questo divario tra montagna, tra aree depresse, anche all'interno della nostra regione, e aree che presentano un certo carattere di positività e di sviluppo. Eliminazione delle contraddizioni esistenti tra parti del territorio da considerarsi redditizie e suoli extra urbani considerati improduttivi o poco redditizi per il tipo di accumulazione in atto. Superamento del divario città-campagna. Lo stato democratico non può disimpegnarsi nei confronti della montagna, non può disinteressarsene, non può condannare le popolazioni delle nostre montagne a correre a fondovalle in cerca di lavoro, se non altro perché sappiamo come il fondovalle non offra condizioni di lavoro oggi per tutti. È necessario impostare una linea che garantisca maggiori, consistenti interventi, per superare il divario esistente. È necessario finire con la pratica delle incentivazioni, con la piccola assistenza, col puntare, attraverso lo strumento ormai abusato delle legghine, sullo sviluppo delle attività terziarie. In questo quadro, signor Presidente, signori colleghi, oggi in questa stretta politica ed economia, la Regione si trova ad un bivio. Si trova nell'alternativa o di porsi in collocazione passiva, subordinata, subalterna; si trova o nella condizione di prendere atto, come dicevo prima, di masticare, di rimasticare le cifre del suo bilancio, di esaltare qualche miliardo in più che entra, che di fronte ai bisogni generali è irrisorio, oppure la Regione ha la forza di porsi in posizione di rivendicazione; nei confronti dello Stato, nel quadro dello Stato, nel quadro della programmazione economica, di nuovi orientamenti politici generali, nel senso di una prevalenza dell'interesse pubblico sull'interesse privato, dell'interesse pubblico e collettivo, nel senso di spingere verso una programmazione realmente democratica,

in cui si abbandonino i settorialismi, le visioni provincialistiche, in cui si abbandoni la corsa settoriale al sussidio, all'aiuto, alla assistenza, alla pratica assistenziale, in cui si punti su un mutamento del meccanismo di accumulazione di sviluppo che, ripeto, dia peso maggiore agli interessi della collettività. E questa è l'unica via, anche per far valere l'autonomia non come vuota formula giuridica, ma per farla valere nei suoi contenuti reali, per far valere gli interessi reali delle popolazioni. Questa dimensione della Regione è lo spartiacque effettivo, la discriminazione effettiva tra chi vuole la Regione come qualcosa di veramente incisivo, come qualcosa che rispetta, che è capace di sviluppare gli interessi economici e morali delle popolazioni e tra chi invece parla di autonomia e di Regione, ma di fatto accetta il suo progressivo svuotamento. Progressivo svuotamento di possibilità di decisioni effettive; progressivo svuotamento di possibilità di incidere nella situazione reale. Il tipo di sviluppo economico del nostro paese concentra la scelta delle decisioni sul piano della politica economica, nelle grandi concentrazioni di ricchezza; nell'apparato burocratico c'è oggi una grave tendenza centralizzatrice che determina uno svuotamento di poteri effettivi delle assemblee elettive degli enti locali. È inutile parlare di autonomie comunali, anche nella nostra regione, se noi ci troviamo di fronte a comuni dissestati finanziariamente, incapaci di affrontare con un minimo di disponibilità finanziarie anche i bisogni più elementari delle popolazioni. Ma prendiamo il Piano verde, la stessa Cassa per le aree depresse del centro-nord: sono tutte leggi che incidono in modo determinante nella vita economica della nostra regione, in ordine alla quale la Regione, le Province, i Comuni, le popolazioni nostre, non hanno poteri effettivi e reali di intervento. E quindi è evidente

e fatale una progressiva asfissia dell'autonomia. La riduzione dell'autonomia ha funzioni esecutive; e quindi sta qui la radice di spettacoli anche poco edificanti, che noi qui diamo, di discussioni sulle leggende sulle mozioni, come quelle presentate dalla S.V.P., l'incapacità nostra ad avere una dimensione più generale e quindi l'accanimento nella ripartizione settoriale di torte assai piccole che benevolmente ci vengono lasciate dal potere centrale. Ed è per questo che la nostra regione è vitalmente interessata, pena, ripeto, il suo decadimento, il decadimento della sua funzionalità, della sua quasi ragione d'essere, se a livello nazionale non viene costituito l'ordinamento regionale, se cioè non c'è uno spostamento diffuso dal potere centrale al potere più ravvicinato verso le popolazioni. Nel quadro di uno stato accentrato, fortemente burocratizzato, è evidente che una regione come la nostra deve muoversi, deve muoversi con maggior forza, con maggiore dinamismo, per garantire a sé un futuro vitale e un futuro che la renda capace di parlare a nome delle popolazioni e di tutelarne effettivamente gli interessi e di non essere una cinghia di trasmissione delle volontà governative. L'approfondimento di questi temi è la condizione indispensabile per vedere cosa fare qui in casa nostra, sul piano della programmazione, sul piano dell'assetto urbanistico. Noi tutti sappiamo che da tempo la Provincia di Trento ha discusso ed elaborato un piano urbanistico provinciale. È in circolazione, più o meno clandestinamente, nella Provincia di Bolzano, un piano di coordinamento territoriale. Non è stato varato ufficialmente, ma bene o male, lo conoscono tutti; io penso che lo conosca anche la Giunta regionale, presumibilmente. Ebbene, se la Regione ha quanto meno quelle funzioni di coordinamento che dice di avere, se la Regione ha quelle funzioni che le vengono riconosciute dal

progetto o dal disegno di legge sulle procedure della programmazione, di mettere assieme cioè le scelte che vengono fatte a livello provinciale, io mi domando e rivolgo questa domanda alla Giunta regionale: a che punto siamo su queste questioni? Perché non se ne fa parola, perché ci si limita a discutere su astrazioni? E non ci si venga a dire che la competenza urbanistica è esclusiva delle Province e che la Regione non si interessa, che si interessa solo di programmazione. Perché mi sembra ovvio, mi sembra evidente che coordinamento urbanistico e programmazione economica sono le due facce di una stessa medaglia, per cui è assurdo pensare che le due Province vadano in una direzione e la Regione stia a guardare o intervenga esc post o addirittura si disinteressi. Ma voglio aggiungere qualcosa di più a questi temi: il Piano urbanistico della provincia di Trento prevede, se non vado errato, un tipo di industrializzazione anche per poli, non concentrato esclusivamente a fondovalle; prevede un tipo di industrializzazione, per molti versi, che si suol chiamare diffusa. A quanto mi risulta, le cose, nella realtà dei fatti, nel procedere reale delle cose, vanno avanti in modo diverso. Questo piano rischia di rimanere sulla carta, così come è congegnato, perché di fatto la concentrazione industriale avviene, in gran parte, a fondovalle. Nel piano di coordinamento territoriale di Bolzano, questo piano clandestino che nessuno sa, che però tutti conoscono, prevede una decentralizzazione degli insediamenti. Lo dico alla Giunta, sperando che lo sappia già. Non si dice, in questo piano, nè come, nè quando questa decentralizzazione degli investimenti può aver luogo. Tanto è vero che noi pensiamo che questo piano si risolva, in pratica, in una serie di divieti, in una serie di no, ad ogni iniziativa industriale. Ebbene, la Giunta regionale, visto che ne hanno parlato

i partiti, visto che ne hanno parlato i giornali, che cosa dice? Si fa la politica dello struzzo, si aspetta che questo piano venga fuori, oppure si è fatto uno sforzo per comprendere questa realtà, per parlar chiaro, per dire alle popolazioni quali sono le prospettive? È un problema di metodo, di lavoro. Non si può sospendere un giudizio su tutto, non si può guardare le cose come si sviluppano e rinviare tutto, come si è rinviata la conferenza sull'industria. Conferenza sull'industria, che è stata progettata, che è stata svolta anni fa, due anni fa, oltre due anni fa. L'assessore è venuto qui in Consiglio più volte a dirci che tra mesi avremmo concluso, avremmo tirato le somme. Questo non è stato, questa conferenza dell'industria è rimasta sospesa per aria. Perché questo? Ma perché è evidente che la Giunta regionale non ha la forza politica, la capacità politica, la presenza politica di impostare con coerenza e fino in fondo i problemi, bene o male che sia. C'è nella relazione del signor Presidente l'assenza di ogni problematicità in questo tipo di questioni, che sono vitali. Non c'è un accenno alle difficoltà, che tutti sappiamo, dell'industrializzazione diffusa; non c'è un accenno alla spinta oggettiva verso l'industrializzazione dell'asta dell'Adige, al pericolo che le valli diventino i cosiddetti « dormitori »; non c'è un accenno al pericolo per l'occupazione che v'è nel rapporto tra capitale e lavoro, che è molto alto, per cui ha grossi investimenti di capitale, oggi, specialmente nell'industria di avanguardia, corrisponde uno scarso livello di occupazione. L'azienda contadina è davvero tutta da buttar via, quella di montagna, quella di collina? Questi problemi sembra che non esistano, sembra che siano, così, qualcosa di trascendente, qualcosa che non ci interessa, che non ci riguarda. Ora veramente ci troviamo di fronte a un assurdo logico, a un assurdo politico. Noi

non pretendiamo la manna dal cielo, noi non pretendiamo la soluzione taumaturgica, noi non crediamo al verbo, ma vogliamo una impostazione, una serie di concetti, concetti messi assieme che dicano: noi vogliamo far questo e noi non vogliamo far quest'altro. Saranno concetti che noi possiamo condividere o no, saranno concetti che noi possiamo accettare o criticare, ma diteli, ditele queste cose, sennò la realtà va avanti per conto suo, e noi ci limiteremo a prenderne atto.

C'è nella relazione una esaltazione del cosiddetto realismo della Giunta regionale in materia di programmazione. Si criticano le posizioni prese da altre regioni a Statuto speciale, che sono andate troppo avanti — la S.V.P. l'ha fatta presente alla Giunta in commissione finanze, ma questo è il succo che viene dall'impostazione della politica della Giunta —. Noi siamo stati più bravi, perché siamo andati avanti cautamente, perché abbiamo aspettato il piano nazionale di sviluppo quinquennale. Noi siamo stati più bravi, perché siamo i più realisti. Ma io voglio dire alla Giunta questo: siamo stati tanto più bravi, siamo stati tanto realisti, che oggi, nell'ambito regionale, non sappiamo ancora qual è la Provincia più depressa dell'altra, quali sono le zone depresse. Non abbiamo fatto neanche un lavoro conoscitivo. Non conosciamo la realtà. Non dico: non abbiamo una politica della programmazione; siamo qui a sbranarci, quasi, rivendicando tutti di essere più depressi degli altri. Ora, almeno questo; non dico di elaborare una politica programmatoria, ma almeno conoscerci, almeno sapere qual è la nostra realtà. Leggevo proprio ieri sera, per quanto riguarda il Piemonte, che non è una regione a Statuto speciale, che di recente sono stati costituiti i comitati per la programmazione economica. C'è un grosso rapporto di 4 volumi, che ha

concluso uno studio, che offre la base per la attività del comitato e la programmazione economica, per predisporre un serio piano regionale. È ancora « Mondo economico » che lo dice, non è una rivista, di certo, di sinistra. Ebbene, noi su questo terreno siamo veramente all'anno zero. Io quindi chiedo alla Giunta che cosa intende fare, se si intende andare avanti così, ad ammannire piccole somme a destra e a sinistra, o se si intende impostare un lavoro organico e coerente, di rilevazione e di studio. Ma questa situazione di passività, di stare a guardare, di prendere atto, comporta conseguenze politiche gravi sul piano dei rapporti etnici, lo dico chiaramente. Io faccio l'esempio della questione degli investimenti pubblici. Si dice a mezza bocca, in privato, in qualche seduta, così, non si sa bene con che fondamento, che investimenti pubblici non ce ne sono, è impossibile farli venire quassù, perché tutti son concentrati nel Mezzogiorno; altri dice che investimenti pubblici potrebbero venire, che però è colpa e responsabilità della S.V.P. perché non vengono qui a Bolzano. È evidente che in questa atmosfera di equivoco, di dubbio, vien fuori un avvelenamento del clima, anche sul piano dei rapporti etnici e nazionali. La Giunta deve dire se sono state fatte delle richieste, se queste richieste sono state accolte, ma non dirlo a mezza bocca, dirlo chiaramente, in modo che si sappia se la colpa è della Giunta regionale, è del Governo, è della S.V.P. Noi giudichiamo la S.V.P. — lo sapete — un partito non conservatore, ma ultraconservatore. Noi non vogliamo però che questo partito, con la sua liena reazionaria, mascheri responsabilità che sono anche di altri, perché sarebbe troppo comodo, per mascherare proprie responsabilità, chiamare sempre in causa la S.V.P. Si dica chiaramente, si precisino le responsabi-

lità, si dicano le iniziative che si sono prese a questi livelli, e poi la popolazione saprà giudicare chiaramente, al di fuori di ogni equivoco e di ogni confusione. È necessario muoversi quindi rapidamente su altre linee, su linee di politica economica che vedano una partecipazione dei lavori, dei sindacati che vedano agevolazioni creditizie strettamente collegate all'espansione dell'occupazione, che vedano una selezione rigorosa degli insediamenti industriali su base di serie indagini, in ordine all'opportunità degli insediamenti, alle prospettive di mercato, all'impegno e alla serietà degli imprenditori. Bisogna evitare una polverizzazione degli interventi pubblici; dare concreta applicazione a questa benedetta legge 167. Mi sembra che i compagni socialisti abbiano insistito, tempo fa, per renderla funzionale ed applicabattersi per l'insediamento di iniziative pubbliche dare la priorità urgente alle esigenze sociali di fondo: ospedali, scuole, asili. Occorre battersi per l'insediamento di iniziative pubbliche, battersi effettivamente, realmente, e non a parole; dare un'applicazione più consistente di quanto non si sia fatto sinora, a questi benedetti articoli 60, 63 e a questo benedetto articolo 10 dello Statuto, che è rimasto e che rimane lettera morta e che potrebbe essere per le nostre finanze qualcosa di buono, nel senso di fornire i mezzi necessari per il nostro sviluppo economico. E nell'agricoltura avere precisi indirizzi colturali, favorire forme associative, che aiutino questa proprietà polverizzata, drammaticamente polverizzata, a risollevarsi e ad affrontare le difficoltà del mercato, con una certa forza contrattuale. La politica del continuare il sovvenzionamento delle grandi aziende, accentua gli squilibri drammatici della nostra economia agraria. Si parla tanto a livello nazionale di crisi del centro-sinistra, di fallimento del centro sinistra. Assistiamo a caprio-

le, più o meno comiche e grottesche, per tenere in piedi questo governo. Qui le capriole non si fanno; qui sembra che vada tutto tranquillo, salvo qualche subbuglio per l'Atesina di Trento. Ma non è men chiaro e men vero che anche questo centro sinistra, anche se non ci sono tanti subbugli, ha fatto fallimento...

CONSIGLIERE: Con l'Atesina?

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo so questo... ha fatto fallimento di fronte alle esigenze e alla realtà della nostra regione. La politica seguita in questo biennio dalla Giunta di centro sinistra, non si è differenziata in nulla e per nulla dalla politica passata, chiusa, conservatrice, della democrazia cristiana. Io faccio una domanda ai compagni socialisti: il vostro apporto quale è stato? Che cosa avete innovato? Un apporto c'è stato forse nella caccia e nella pesca; abbian parlato molto di pesci e di tetraonidi molte volte. Ma i problemi reali, i problemi della popolazione, i problemi vitali, questi come sono stati affrontati? Non sono andato neanche — lo confesso — a rileggermi il programma di questa Giunta. C'era poco o nulla allora, e non si è fatto niente in coerenza a quel programma. E ai compagni socialisti faccio un'altra domanda: l'unificazione che cosa ha portato? Si diceva: un maggior potere contrattuale, di contrattazione verso la democrazia cristiana. Ebbene, oggi questo potere contrattuale dove è andato a finire? Dove sta? Per cosa ve ne siete serviti? A me sembra che ci sia un'accettazione passiva, subalterna della politica della democrazia cristiana. Il contadino, l'operaio, la gente semplice, la gente che lavora, che cosa può dire di aver ricevuto in più da questo centro sinistra a livello regionale, di quanto ha ricevuto dai governi regionali precedenti? È evidente, una partecipazio-

ne liberale non avrebbe portato, su questo punto, gran che di meno. E io penso — e non soltanto io, ma lo pensa la gente — che si vede sempre più chiara l'etichetta di una politica vecchia, ormai logora, quale questa di centro-sinistra; una politica che è ridotta a un'etichetta per le classi di interessi dei più forti e non per gli interessi dei più deboli. Io so che anche molti socialisti comprendono questa realtà. Basta leggere i giornali per vedere cosa succede a livello dei massimi organi responsabili: molti, che hanno creduto in questa politica di centro-sinistra, che hanno creduto fino all'ultimo, oggi vedono come le cose non possono più andare avanti in questo senso e vogliono una crisi. Certo, c'è la paura di ammettere di aver sbagliato tutto, ma io avrei più paura di un giudizio della popolazione, di un giudizio della realtà oggettiva delle cose. Una nuova politica, una nuova piattaforma programmatica, che porti avanti una politica di rinnovamento, è urgente ed è necessaria. E lo dico questo, non per rivendicare alcunchè; lo dico come considerazione oggettiva di una realtà oggettiva, che ha visto questa Giunta operare nei modi più tradizionali e più conservatori, caratteristici del passato. È urgente una svolta, nell'interesse di tutte le popolazioni. La discriminante è tra una politica che non è politica, perché è tran-tran amministrativo, e una politica di rinnovamento. E noi comunisti siamo per una politica di rinnovamento.

PRESIDENTE: Rendo noto al Consiglio che domani non facciamo seduta, perché viene il Ministro Mancini con dirigenti dell'ANAS, a Trento, per trovarsi con gli assessori. È una riunione molto importante, dunque domani non facciamo seduta. Dopodomani nuovamente alle ore 10.

La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Es besteht kein Zweifel, daß die Ausführungen des Vorredners Kollege Gouthier in gewissem Sinne eine Entwicklung wirtschaftlicher Natur zum Inhalt haben. Es besteht auch kein Zweifel, daß in Südtirol aus vielen Gründen eine Stagnation in der Wirtschaft eingetreten ist und daß heute, besonders ausgehend von der Landwirtschaft eine Änderung der gesamten Wirtschaftsstruktur erforderlich ist. Wir stellen fest, daß gewisse bisherige Erzeugungsbedingungen nicht mehr den Erfordernissen sei es der EWG sei es des nationalen Marktes entsprechen und daß daher in diesem Gebiet eine Entwicklung gefördert werden muß. Von seiten des Kollegen Gouthier wurden Anregungen gebracht, die ich im großen und ganzen, besonders was die Aufteilung (frammentazione) der landwirtschaftlichen Betriebe und dergleichen betrifft, unterstütze. Unsere Aufgabe besteht also darin unsere Betriebe funktionsfähig zu gestalten damit die Bevölkerung hier in Südtirol Arbeit und entsprechende Verdienstmöglichkeiten findet. Wir stellen fest, daß sehr viele Südtiroler aus der Heimat abgewandert sind, um im Ausland die Arbeitsmöglichkeiten zu finden, die bei uns nicht gegeben sind.

Diese Tatsache ergibt für uns eine klare Zielsetzung, nämlich die, nicht mehr einen Wirtschaftszweig als solchen zu beurteilen, sondern die gesamte Wirtschaftslage zu überblicken und aus diesem Gesamtüberblick die nötigen Schlüsse zu ziehen. Wenn ich mir auch nicht erlaube, Vorschläge für die Industrialisierung und im Handwerk zu unterbreiten, glaube ich, doch in der Lage zu sein, solche auf dem Sektor der Landwirtschaft zu geben. Ich möchte mir, unter Berücksichtigung der Tatsache, daß wir nicht zu lange sprechen sollen, erlauben, nur ganz kurz, stichwortmäßig diese

V. Legislatura

Vorschläge zu unterbreiten. Wenn wir es heute in der Region, noch mehr in Trient als in Bozen, in der Landwirtschaft mit Klein- und Kleinstbetrieben zu tun haben, so ist das eine Tatsache, mit der wir uns abfinden müssen. Ich glaube, daß wir solche Gegebenheiten berücksichtigen müssen und nicht einfach sagen können, wir müssen größere Betriebe schaffen, denn auch «aziende medie», wie Kollege Gouthier gesagt hat, lösen das Problem nicht. Und Großbetriebe dürften aus sozialen Gründen nicht erstrebenswert sein. Deshalb muß unser Programm so ausgerichtet sein, daß alle Möglichkeiten, die innerhalb der Landwirtschaft gegeben sind, ausgenutzt werden, und noch Nebenerwerbsmöglichkeiten geschaffen werden. Zum Unterschied einiger meiner Kollegen glaube ich, daß dem Fremdenverkehr größte Bedeutung beigemessen werden muß. Bedenken Sie zum Beispiel, daß Südtirol und Nordtirol vor dem ersten Weltkrieg verkehrsmäßig etwa eine gleiche Übernachtungszahl aufwiesen. Auch nach dem ersten Weltkrieg bis zu Beginn des zweiten erreichten wir, wenn ich nicht irre, etwa 3 Millionen Übernachtungen. Und heute hat Nordtirol etwa 17 Millionen jährliche Übernachtungen und Südtirol etwa 7-8 Millionen. Nordtirol hat aus der Tatsache profitiert, daß das Problem des kleinen und des bergbäuerlichen Betriebes in gewissen Tälern oder sagen wir ruhig in den meisten Tälern geregelt ist, während bei uns nur einzelne Täler, wie z.B. das obere Gadertal, das Grödental, vielleicht auch das Eggental und andere kleinere Gebiete durch den Fremdenverkehr das Problem in der Landwirtschaft gelöst haben. Deshalb glaube ich, daß eine gezielte und gute Zusammenarbeit zwischen den beiden Assessoraten unbedingt notwendig ist, daß in der agrarpolitischen Programmierung die Frage des Fremdenverkehrs nicht als sepa-

raten Zweig, sondern als ergänzender Teil zu beurteilen ist. In dem Sinne glaube ich, muß auch in Rom interveniert werden, damit bei der zukünftigen Gestaltung des Grünen Plans die Frage des Fremdenverkehrs nicht außer Acht gelassen wird und damit diese beiden für uns wesentlichen Wirtschaftszweige gemeinsam und mit einer Zielsetzung beurteilt werden. Ich glaube, damit könnten wir in vielen unserer Bergtäler die Frage der Landwirtschaft irgendwie lösen, wenn ich mir auch sehr klar vor Augen halte, daß man nicht nur den Fremdenverkehr, sondern auch die aus der Landwirtschaft sich ergebenden Möglichkeiten ausnützen muß.

Hier sei es mir gestattet, noch einmal darauf hinzuweisen, daß der hydrogeologischen Sicherung mehr Bedeutung beigemessen werden müßte als der Subventionierung bestimmter kleiner, einzelner Initiativen. Ich habe mir anlässlich der Diskussion im vorigen Jahr hinsichtlich der Neuprogrammierung von Obst- und Weinanlagen erlaubt darauf hinzuweisen, daß mir die hydrogeologische Sicherung notwendiger scheint als die Subventionierung solcher Anlagen. Ich gebe natürlich zu, daß die Anlagen selbst auch notwendig sind, aber wenn dieselben, die heute errichtet, morgen durch Witterungseinflüsse zugrunde gerichtet werden, so ist der Beitrag, den die öffentliche Hand und der einzelne geleistet hat, umsonst gewesen. Deswegen ist der hydrogeologischen Sicherung das erste Augenmerk in der Landwirtschaft zuzuwenden. Im einzelnen glaube ich über Ursachen, Folgeerscheinungen usw. nicht sprechen zu müssen, weil darüber ja schon anlässlich verschiedener anderer Gegebenheiten gesprochen wurde und ja auch noch die Etschtagung bevorsteht, bei der dieses Problem behandelt wird. Jedenfalls bitte ich, meinen Vor-

schlag zu bedenken: nämlich, daß man dieser Sicherung erstes Augenmerk schenken muß.

Nun hätte ich zu der Frage der Unweterschäden eine persönliche Bitte, die nicht unbedingt Gegenstand der Generaldebatte sein soll. Unsere Bauern wissen, daß verschiedene Hilfsmöglichkeiten gegeben waren und gegeben sind. Aber durch die große Zahl der Geschädigten herrscht hin und wieder eine Konfusion. Man weiß nicht recht, wo und welcher Termin offen ist. Ich möchte hier die beiden Herren Assessoren ersuchen, die entsprechenden Veröffentlichungen vielleicht einmal in der Woche oder einmal alle vierzehn Tage herauszugeben, nur sehr kurz und übersichtlich z.B.: Ansuchen für öffentliche Bauten, Termin; Ansuchen für Entschädigungen, Termin usw. damit die Bauern nicht sagen können, sie hätten nichts gewußt und wären nicht informiert gewesen. In meiner Tätigkeit ergeben sich hier immer wieder Schwierigkeiten und ich möchte bitten, mit einem solchen laufenden Presse-kommuniqué diesem irgendwie berechtigten Vorwurf entgegenzutreten. Ich glaube, dies dürfte auch keine große Arbeit sein.

Ich möchte mir noch etwas erlauben zu sagen, und zwar etwas über den 2. Grünen Plan, der ja auch schon lange erwartet wird und von dem wir agrarpolitische Maßnahme erhoffen, die, im Rahmen der europäischen Wirtschaftsgemeinschaft, dazu dienen sollen, unsere Landwirtschaft der deutschen oder der Frankreichs auf Konkurrenzebene gleichzustellen. Ich glaube, daß wir Schwerpunkte bilden müssen. Es geht nicht, daß wir jede einzelne Initiative, die wohl für den einzelnen Bauern als notwendig erscheint, unterstützen. Wir müssen ganz konkret einige wesentliche Punkte herausnehmen und diese konsequent zu Ende führen. Einmal ist es die Flurbereinigung, die sicherlich durch Arbeitersparnis, durch ratio-

nellere Bewirtschaftung, durch besseren Einsatz von Maschinen und dergleichen die Möglichkeit bietet, konkurrenzfähiger zu werden. Zweitens: Die Erschließung unserer Höfe — ein altes Problem: wir haben diesbezüglich ja schon verschiedene Anträge verabschiedet — ist noch lange nicht abgeschlossen. Es muß gesagt werden, daß, obwohl von seiten des Assessorates Anstrengungen gemacht wurden und mehr oder weniger alle jene Gesuche unterstützt werden konnten, die eingereicht worden waren, hier noch sehr viel zu tun ist. Ich weiß nicht, ob es nicht günstig wäre, einen gewissen Teil von Straßenprojekten in Eigenregie durchzuführen. Man kann nämlich feststellen, daß bei Übergabe des Straßenbaues an private Firmen die Kosten ins Unendliche steigen. Ich glaube, daß durch die Übernahme einer gewissen Zahl von Straßenteilen eine gewisse Einheitlichkeit auf dem Markt zu erreichen wäre, wobei dieser Profit zugunsten der Bauern und auch zugunsten der öffentlichen Hand ginge, denn man könnte dadurch etwas billiger arbeiten. Ich denke da an das Beispiel des Wildbachverbauungsamtes. Glauben Sie mir, wenn diese Arbeiten des Wildbachverbauungsamtes an private Firmen übergeben würden, hätten wir einen weit größeren Aufwand, bzw. bei gleichem Aufwand weniger Leistung. In diesem Sinne möchte ich an die Herren Assessoren die Bitte richten, sich noch mehr der Erschließung zu widmen. Diese beiden Punkte scheinen mir die wesentlichsten zu sein. Die Frage des einzelnen Haushaltes, so notwendig dieser auch für den einzelnen sein mag, dürfte aber insgesamt in gewissen Grenzen zu halten sein. Und ich glaube daß auch die Aufgabenstellung des neuen Plans sich in dieser Richtung bewegt. Ich möchte nur bitten, daß auch die Gebarung besprochen wird, damit wir nicht sagen müssen, die Aufgabenstellung des Grünen Planes werde nur

von oben herab abgewickelt ohne daß wir etwas wüßten. Durch eine Diskussion hierüber könnte meines Erachtens eine einheitliche Meinung erreicht werden.

In diesem Sinne möchte ich meine Rede nicht weiter hinausziehen, sondern nur kurz wiederholen, daß zur Erziehung einer einheitlichen Wirtschaftsförderung die Assessorate eine alles umfassende Linie verfolgen müßten. Dies bedeutet, daß nicht einzelne Aktionen oder Initiativen dieses oder jenes Wirtschaftszweigs zu fördern wären, deren Erfordernisse hingegen aufeinander abgestimmt werden müßten.

Was insbesondere die Landwirtschaft betrifft, möchte ich den Wunsch äußern, alles zu unternehmen, um den Einzelbesitz zu erhalten und denselben durch den Fremdenverkehr zu fördern, damit die Existenzfrage gelöst werden kann.

(Signori colleghi! Non c'è dubbio, che la esposizione dell'oratore che mi ha preceduto, il collega Gouthier, rappresenta in un certo senso uno sviluppo di natura economica. E non c'è dubbio che per molti motivi nella vita economica dell'Alto Adige è subentrato uno stagno e sarebbe necessario cambiare tutta la struttura economica incominciando dall'agricoltura. Facciamo la constatazione che determinate condizioni di produzione non corrispondono più alle esigenze né del MEC né del mercato nazionale e perciò si deve favorire in questo settore uno sviluppo. Il collega Gouthier ha fatto dei suggerimenti, particolarmente concernenti la frammentazione delle aziende agricole ecc. che io appoggio nell'insieme. È perciò compito nostro rendere funzionali le nostre aziende di modo che la popolazione possa trovare qui in Alto Adige lavoro e le relative possibilità di guadagno. Abbiamo constatato che molti altoatesini hanno abbandonato la

loro patria per cercare all'estero quelle possibilità di lavoro che qui da noi non esistono.

Da questo fatto risulta per noi un chiaro obiettivo, e cioè di non giudicare un campo dell'economia come tale bensì di osservare l'intera situazione economica e di trarre le necessarie conclusioni. Anche se non mi permetto di presentare proposte nel settore dell'industrializzazione e dell'artigianato, penso però di essere in grado di poter farle nel settore della agricoltura. Vorrei permettermi, prendendo in considerazione il fatto che non possiamo parlare troppo a lungo, di presentare soltanto brevemente — in stile telegrafico — queste proposte. Se noi qui nella Regione, più a Trento che a Bolzano, nel settore agricolo ci troviamo di fronte a piccole o piccolissime aziende così noi dobbiamo contentarci. Io penso, che noi dobbiamo prendere in considerazione questi fatti, e non possiamo dire semplicemente di dover creare aziende più grandi, perché anche queste « aziende medie » come diceva il collega Gouthier non risolvono il problema; e grandi aziende non devono essere auspicabili per motivi sociali. Per questo il nostro programma deve essere orientato di modo che possano venire sfruttate tutte le possibilità che offre l'agricoltura e che vengano create ancora possibilità di guadagno supplementari. A differenza di alcuni dei miei colleghi credo, che si debba attribuire al turismo una grandissima importanza. Per esempio, prima della prima guerra mondiale l'Alto Adige riscontrava all'incirca lo stesso numero di pernottamenti del Tirolo del Nord. Anche dopo la prima guerra mondiale fino all'inizio della seconda abbiamo raggiunto, se non erro, circa 3 milioni di pernottamenti. E oggi come oggi il Tirolo del Nord registra annualmente ca. 17 milioni di pernottamenti e l'Alto Adige ca. 7-8 milioni. Il Tirolo del Nord ha tratto profitto dal fatto, che

il problema delle piccole aziende agricole è stato risolto in alcune valli o diciamo pure in quasi tutte le valli, mentre da noi tale problema è stato risolto mediante il turismo soltanto in alcune valli, come per esempio nella parte superiore della val Badia, nella val Gardena, e forse ancora nella val d'Ega ed in alcune zone piuttosto piccole. Per questo motivo sono dell'avviso che è indispensabile ottenere una buona e programmata collaborazione fra i due assessorati e che nella programmazione politico-agraria non si deve giudicare la questione del turismo come campo separato bensì come parte integrativa. Io penso, che si debba intervenire in questo senso anche a Roma, affinché nel futuro sviluppo del piano verde si tenga in considerazione la questione del turismo e perciò che questi due per noi vitali campi dell'economia vengano coordinati. Con ciò penso si può risolvere in molte valli di montagna la questione dell'agricoltura pur sapendo molto bene che non ci si deve approfittare soltanto del turismo bensì anche delle possibilità che offre l'agricoltura.

Mi permettano di accennare ancora una volta al fatto, che si deve attribuire maggiore importanza alla sicurezza (garanzia) idrogeologica che non alla concessione di sovvenzioni a determinate piccole e singole iniziative. In occasione della discussione sulla nuova programmazione di frutteti e vigneti mi sono permesso l'anno scorso di sottolineare che a parer mio la sicurezza idrogeologica è più importante della concessione di sovvenzioni a queste colture. Ammetto naturalmente che le colture hanno la loro importanza, però se quelle che vengono create oggi, domani vengono distrutte dalle condizioni meteorologiche, allora il contributo, concesso dall'autorità pubblica e tutto il lavoro prestato è stato inutile. Per questo motivo si deve badare nell'agricoltura in prima linea

alla garanzia idrogeologica. Io credo di non dover parlare in particolare delle cause, delle conseguenze ecc., perché di ciò è già stato parlato molto in altre occasioni e inoltre avrà luogo ancora la conferenza dell'Adige che tratta questo problema. Ad ogni modo prego di tener conto della mia proposta: è cioè di considerare in prima linea tale garanzia.

Alla questione dei danni alluvionali avrei ora una preghiera personale, che non deve necessariamente essere oggetto del dibattito generale. I nostri contadini sanno che erano e sono stati concessi dei contributi. Ma a causa del grande numero dei danneggiati ci troviamo parecchie volte di fronte a una confusione. Essi non sanno dove e quali termini sono ancora validi. A questo proposito vorrei pregare i due assessori di pubblicare una volta la settimana oppure ogni 15 giorni un elenco breve e ben disposto. Per esempio: domanda per pubbliche costruzioni, termine; domanda per indennizzi, termine; ecc., di modo che i contadini non possono dire di non aver saputo niente e di non essere stati informati. Spesso riscontro nella mia attività delle difficoltà per questo motivo e vorrei pregare di affrontare questo rimprovero con la corrente pubblicazione di un comunicato per la stampa. Io credo che questo non sia un lavoro grande.

Vorrei permettermi di dire ancora qualcosa e precisamente sul secondo piano verde, che si aspetta già da lungo tempo e dal quale noi ci aspettiamo dei provvedimenti politico-agrari, che dovrebbero servire nell'ambito del MEC a portare la nostra agricoltura allo stesso livello di quello della Germania oppure della Francia. Sono dell'avviso che noi dobbiamo creare dei punti di gravità. Non è possibile appoggiare ogni singola iniziativa che al contadino sembra importante. Noi dobbiamo prelevare alcuni punti essenziali e portarli coerente-

mente al termine. Una volta la commassazione, che per mezzo di risparmio di lavoro, un'amministrazione più razionale, miglior impiego delle macchine ecc., offre senz'altro la possibilità di sostenere la concorrenza.

Secondo punto: L'apertura al traffico dei masi — un vecchio problema: abbiamo approvato già diverse mozioni a questo riguardo — non è ancora risolta. Nonostante l'Assessorato abbia fatto degli sforzi appoggiando più o meno tutte quelle richieste che sono state fatte, si deve dire ugualmente che in questo campo c'è ancora molto da fare. Non lo so, forse sarebbe opportuno effettuare una determinata parte di questi progetti di costruzioni di strade in regia propria. Dato che si può constatare, che assegnando i lavori di costruzione a ditte private i costi salgono all'infinito. Con l'assegnazione di un determinato numero di lotti di lavoro si dovrebbe ottenere a mio avviso una certa uniformità sul mercato. Tale profitto sarebbe a favore dei contadini ed anche a favore della pubblica amministrazione essendo possibile così di lavorare a un prezzo minore. Penso all'esempio dell'Ufficio Speciale Sistemazione Bacini Montani. Mi credano, assegnando questi lavori dell'Ufficio Speciale Sistemazione Bacini Montani a ditte private, si avrebbero delle spese molto più alte, cioè vale a dire con le medesime spese si avrebbero minori prestazioni. In questo senso vorrei indirizzare la preghiera ai signori assessori di occuparsi di più dell'accesso per mezzo di strade. Mi sembra che questi due punti siano i più importanti. Si dovrebbero mantenere determinati limiti nella questione delle costruzioni di case, per quanto essa sia necessaria per il singolo. Ed io credo che anche il nuovo piano sia orientato a questo proposito. Vorrei soltanto pregare di discutere anche la questione dell'amministrazione, affinché non si debba dire che la imposita-

zione del piano verde venga svolta dall'alto senza che noi sappiamo qualcosa. Mediante una discussione al riguardo si potrebbe a mio avviso raggiungere un'opinione uniforme.

In questo senso non vorrei più prolungare il mio intervento, vorrei soltanto ripetere brevemente che per ottenere uno sviluppo economico uniforme, gli assessorati dovrebbero seguire una linea globale (abbracciare tutti i campi di loro competenza). Questo significa che non si dovrebbero appoggiare azioni o iniziative di uno o dell'altro settore dell'economia, bensì si dovrebbero coordinare le rispettive esigenze.

Per quanto concerne l'agricoltura in particolare vorrei esprimere il desiderio di voler intraprendere tutto per garantire l'ulteriore esistenza dei poderi privati e di svilupparli con lo aiuto del turismo, affinché si possa risolvere il problema dell'esistenza).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale?

Nessuno vuol parlare? Togliamo la seduta ora e riprendiamo alle ore 15. Se nessuno si prenota a parlare, io sono costretto a chiudere la discussione.

(Ore 12.13).

Ore 15.22.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): In merito alla relazione generale svolta dall'egregio Presidente Dalvit, devo dichiarare che in sostanza sono

favorevole alle dichiarazioni da lei fatte riguardo al problema dell'Alto Adige, e lo ringrazio di essersi espresso in quei termini. Per quanto riguarda gli interessi dell'agricoltura, avrei volentieri parlato ai primi di marzo, ma piuttosto che venga chiusa questa discussione generale parlerò oggi. L'on Medici, quando era Ministro dell'agricoltura, consigliava ai produttori agricoli di sconfinare dal campo e di entrare nel commercio, nell'azione commerciale dei propri prodotti; consiglio saggio e ottimo, perché, dopo che il prodotto è uscito dalla campagna, noi lo vediamo aumentare del 150, 200, 250, fino a 300 volte. Il consumatore paga di spesso il prezzo che arriva a 300 volte e anche più, superiore a quello che riceve dai produttori agricoli. La fase più importante della produzione agricola è la fase del collocamento; è il collocamento che decide l'esito dell'annata agraria. Nel collocamento è contenuto tutto il lavoro del produttore agricolo. Esso deve salvare tutte le spese, tutto il costo di produzione e dare il compenso alla fatica del coltivatore diretto. L'organizzazione del collocamento richiede la miglior preparazione dello stesso, la cooperazione dei produttori agricoli. Al collocamento sono chiamate le cooperative di 2° grado, i consorzi provinciali dei frutticoltori, delle cantine sociali e dei caseifici sociali. È augurabile che queste organizzazioni cooperative di 2° grado formino l'organismo dei consorzi provinciali riuniti, onde facilitare e rendere possibile il collocamento più opportuno e più remunerativo dei prezzi dei prodotti stessi. La centrale dei consorzi riuniti dovrebbe essere attrezzata dei necessari mezzi di alto trasporto, muniti di attrezzamento frigorifero; la stessa centrale potrebbe organizzare un ufficio proprio per la ricerca del mercato. Tale ricerca può evitare spesso gravi cadute di prezzo e ottenere di frequente maggiori realizzi, aggiornandosi

alle esigenze del consumo e sulla statistica del raccolto. Oggi vendere bene è importante più del produrre economicamente. Si deve scegliere il miglior modo di presentazione, il prodotto più qualificato, il sistema più snello di commercializzazione. Il Trentino ha un'ottima produzione di vini tipici, altrettanto l'Alto Adige, una produzione di frutta assai pregiata e in parte di durevole conservazione; una produzione di formaggi tipici di alta qualità. Il miglior mezzo per assicurare la vendita dei nostri prodotti tipici è quello di creare degli spacci di vendita di prodotti stessi nei maggiori centri abitati dell'interno e dell'esterno. È ovvio che il prodotto di qualità primaria troverà sempre un collocamento favorevole. L'esempio dello spaccio del vino all'estero ce l'ha dato, molto tempo fa, l'organizzazione delle nostre cantine sociali, promossa dal Consiglio provinciale dell'agricoltura, nel 1884, per la quale il Governo centrale disponeva l'importo di 10 milioni, calcolato alla valuta di oggi, 10 milioni per queste cantine sociali e per l'organizzazione delle stesse nel commercio estero. E difatti le cantine riunite di Rovereto organizzarono uno spaccio di vendita a Innsbruck, a Rosenheim, a Monaco di Baviera, a Regensburg e a Norimberga. Il miglior sistema di propaganda dei nostri ottimi prodotti è il consumo degli stessi, è lo spaccio di vendita dei prodotti nei centri di grande consumo. La nostra produzione deve seguire l'esempio dei produttori americani, che attraverso l'organizzazione cooperativa creano un imponente commercio di vendita dei prodotti agricoli, un commercio che sale oggi alla cifra di circa 5 mila miliardi all'anno — miliardi in lire —. Il Presidente della Confederazione nazionale agricoltori alla Fiera di Verona, nella primavera antecedente, dichiarava che se il collocamento dei prodotti agricoli dovesse continuare attraverso l'attuale confusione e

compressione, — il prezzo dei prodotti agricoli è aumentato dal 100 al 200-300% — sarebbero costretti i produttori agricoli stessi a creare delle vaste organizzazioni economiche collettive, per la raccolta, la conservazione e la vendita diretta di ciò che la produzione può dare. Il migliore e più efficace Piano verde per la nostra agricoltura è un'efficace propaganda per il consumo dei nostri prodotti. La penetrazione dei produttori agricoli consorziati è la trasformazione industriale dei prodotti stessi nella industria conserviera, nel servizio trasporti, nel commercio all'ingrosso e nella vendita diretta ai consumatori. La cooperazione rende possibile tale penetrazione, che sarà di grande vantaggio agli agricoltori e ai consumatori stessi, i quali potranno consumare merce genuina a prezzi convenienti. Valga l'esempio della fabbrica di birra Forst, che colloca tutto il suo prodotto attraverso spacci propri e ristoranti propri, creati presso di noi, creati in Austria, in Germania e in diversi altri luoghi. La propaganda per il consumo non è solo utile, ma anche necessaria, quando si considera che la produzione nazionale delle mele nell'ultimo decennio ha avuto un incremento di oltre il 200% e che sta continuamente aumentando; eravamo arrivati l'anno scorso a 21 milioni di ql., quest'anno tocchiamo i 30 milioni. Il solo aumento del consumo di 2 Kg. per persona nel MEC, nelle potenze organizzate nel MEC, equivale a una produzione superiore a tutta la produzione del Trentino e dell'Alto Adige. Il consumo va sempre più aumentando presso di noi e anche all'estero e gli economisti prevedono che in Italia, entro il 1970, sarà molto superiore a quello di oggi, sarà più che raddoppiato o sarà vicino a essere raddoppiato in confronto della cifra di oggi. È necessario correggere il filtro degli intermediari e non c'è altra via d'uscita che adottare il consumo senza in-

termediari, però nella categoria dei grossi commercianti; non oltre quella categoria, basta anche quella, oltre quella non si può arrivare. Bisogna eliminare il filtro dell'adulterazione dell'olio, del vino, del burro, del latte, il filtro della sofisticazione, che fa bere ai consumatori troppo vino artificiale, troppo burro margarinato, troppo olio e latte adulterato, mentre troppi processi contro i sofisticatori terminano spesso nel ridicolo. Adesso mi pare che in qualche parte dell'Italia si fa sul serio. La ditta Ferrari, che è stata menzionata da tutti i grossi giornali d'Italia, è stata multata di quasi un miliardo per commercio di vini sofisticati. Auguro che questo costume serio di provvedere contro i sofisticatori e gli adulteratori si diffonda in tutta Italia, affinché questa sopraffazione contro i produttori agricoli, questa invasione del mercato dei prodotti agricoli, questa invasione deleteria venga pian piano eliminata. Le leggi ci sono, ma ci deve essere chi pone mano ad esse. Ci sono parecchie leggi molto utili, molto sagge, che impediscono la sofisticazione dei prodotti agricoli; occorre che si faccia sul serio e che ci siano coloro che pongono mano a queste leggi.

Osservo qui, egregi colleghi, che una vera comunità nazionale comprende la giustizia sociale, ed eguale e adeguata partecipazione di tutti ai beni del paese. Quando io penso che in Italia vi sono circa 5 milioni di lavoratori della terra, i quali ricavano un compenso della loro fatica di circa la metà, anzi meno della metà di quello che ha raggiunto il mondo operaio, al quale mondo operaio io auguro tutta la giustizia sociale possibile, quando penso che i produttori agricoli in Italia ci rimettono, in confronto del mondo operaio, circa 2 miliardi e mezzo al giorno di compenso della loro fatica, che se avessero il livello operaio, avremmo giornalmente due miliardi e mezzo di più, gior-

nalmente, quando penso a questa ingiustizia sociale, io mi domando: ma come non ci muoviamo, affinché questa categoria, che oggi è confinata sotto il tavolo e non viene mai a mensa assieme con le categorie superiori, si sieda allo stesso livello del mondo operio? Non vogliamo di più, ma questo sì lo vogliamo; vogliamo che questa giustizia distributiva a favore dei lavoratori della terra diventi un fatto compiuto. È un dovere ed è un onore della nazione lavorare in questo senso. Io sono favorevole alle idee espresse dal collega dott. Steger in merito al lavoro solidale di tutti i nostri assessorati dell'agricoltura, assessorati regionali e assessorati provinciali, affinché venga realizzato quanto più è possibile il turismo, specialmente il turismo di montagna, poiché attraverso il turismo, le aziende agricole possono ricavare un grande vantaggio, una più facile vendita dei loro prodotti e la possibilità di adattare le loro case all'affittanza dei forestieri che vengono a visitare le nostre montagne.

Non posso fare a meno — perché la lingua batte dove il dente duole — di ricordare qui il vantaggio che porta la strada della Fricca, per esempio, a tutto l'altipiano di Folgaria, Lavarone, Luserna e alla conca di Vigolo Vattaro. È una moltitudine di forestieri che viene convogliata dalla strada della Fricca verso quell'altipiano, tutto l'altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna e anche verso la conca di Vigolo Vattaro. E penso che questi assessorati dovrebbero preoccuparsi che la montagna venga arricchita di strade d'accesso nei luoghi più favorevoli ai forestieri. Ecco, per esempio, adiacente alla strada della Fricca, c'è un via di comunicazione che va sull'altipiano dei Frisanchi, un magnifico altipiano, il quale dovrebbe essere congiunto con l'altipiano del Dosso del Bue, sopra Vattaro. Quella comunicazione non costa molto, costa pochissimi milioni. Ora, se

all'inizio va realizzato l'altipiano dei Frisanchi, tutta l'altra parte di Centa e Centa stessa, il centro di Centa e tutto il paese ne avrebbe un grande vantaggio, perché l'altipiano dei Frisanchi è così invitante, che certamente un numero forte di forestieri si recherebbe da quelle parti. Egualmente quando si parla di questa comunicazione — la più breve fra Trento e Vicenza, Trento-Vicenza 85 Km., Trento-Vicenza, attraverso Verona sono 160 Km., Trento-Vicenza attraverso Bassano sono 130 Km. — il comune più entusiasta della comunicazione dell'altipiano di Folgaria — Lavarone — Luserna attraverso la strada della Fricca era rappresentato dal Municipio di Trento, dal suo Presidente e dal suo direttore, i quali lavorarono fin da parecchi anni prima che incominciasse quel lavoro, affinché questa comunicazione diventasse una realtà. E quando ci fu un congresso per creare questa comunicazione, vi presero parte i rappresentanti del comune di Trento nella persona del podestà e del suo direttore, tre abilitati al Parlamento allora a Vienna, e i rappresentanti di 11 comuni e una moltitudine di oltre 2 mila capi famiglia, tanto era sentito il bisogno di questa comunicazione. Ora io vi avverto di una cosa, specialmente gli assessori dell'agricoltura: egregi colleghi assessori, la strada della Fricca non è più ostruita da quando è in mano dello Stato, non è stata mai ostruita; la corriera non si è più fermata, dopo che la strada della Fricca è diventata statale. Prima si fermava, quando 15 giorni, quando 25, quando oltre un mese, fino a due-tre mesi, causa le valanghe di poca ghiaia o le valanghe maggiori della neve. Da quando è passata allo Stato, la Fricca non è stata più ostruita; è stata ostruita ma è stata subito sgomberata e la corriera ha fatto sempre servizio. Ora, quando la strada della Fricca era ostruita, il prezzo dei prodotti agricoli sul mercato gene-

rale di Trento diminuiva sensibilmente, perché il grande traffico che proveniva da Padova e Vicenza e dalla valle dell'Astico, dove ci sono parecchie industrie della provincia di Vicenza, la quale è ricca di industrie e ha 30 mila operai che lavorano nelle industrie vicentine; quando era ostruita quella comunicazione, non venivano i compratori attraverso la valle dell'Astico e attraverso la strada della Fricca, e il prezzo dei prodotti agricoli, di tutti gli ortofrutticoli sul mercato di Trento diminuiva di prezzo. E ho in merito attestazioni firmate dal direttore della cooperativa di gestione, dalla Presidenza del Consorzio provinciale delle cooperative dei prodotti agricoli e da altre personalità, le quali attestano che il prezzo dei prodotti agricoli quando la Fricca è impedita, diminuisce sul mercato generale di Trento. E questo è un dono di tutta l'agricoltura trentina. Ora queste comunicazioni per valorizzare il turismo e per convogliare i forestieri nelle nostre regioni giova molto all'agricoltura e io sono d'accordo con le idee espresse dal collega dott. Steger: è necessario valorizzare il turismo anche per aiutare gli agricoltori stessi. Così questa valorizzazione e queste comunicazioni stradali a favore dell'alta montagna, sono necessarie non solo per l'altipiano di Folgaria e Lavarone, ma sono necessarie anche per la Val di Gresta e specialmente per la parte alta e quindi per tutta la Valle di Gresta; sono necessarie per le Giudicarie esteriori, per le Giudicarie interiori, per l'Alta Anaunia in generale, e in modo particolare, per la valorizzazione della Valsugana, la comunicazione attraverso la valle del Calamento porterebbe alla vallata stessa il grande vantaggio di un numero forte di forestieri che verrebbero nella Valsugana e questo vantaggio del turismo andrebbe in gran parte a favore degli agricoltori stessi. Di questi miglioramenti promossi da

gli assessori dell'agricoltura in forma solidale e in alleanza con l'assessorato del turismo, di questi miglioramenti fatti alla montagna con lo scopo di attrarre un numero maggiore di forestieri, di questi provvedimenti godrebbero certamente gli agricoltori interessati in modo particolare, ma in generale tutta l'agricoltura trentina. Egualmente quello che vale per il Trentino vale per l'Alto Adige, come ha esposto il collega dott. Steger.

Termino questo breve discorso; mi riservo di intervenire, se non sarà chiusa la discussione, ancora in seguito sul tema dell'agricoltura e su altri argomenti e vi ripeto quello che vi ho detto, parlando pochi minuti fa: che una vera comunità nazionale comprende la giustizia sociale e adeguata partecipazione di tutti ai beni del paese, perché possono adeguatamente usufruirne anche gli agricoltori e arrivare a un più alto livello, specialmente al livello del mondo operaio. Vi raccomando di lavorare, nel senso di aiutare direttamente il turismo ma con l'idea di aiutare anche tutta l'agricoltura trentina.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Siamo alla vigilia della chiusura della discussione generale; se nessuno parla chiudo la discussione generale...

CORSINI (P.L.I.): Vorrei fare una proposta alla Presidenza del Consiglio . . .

PRESIDENTE: Parla ancora il dott. Pruner. Cons. Corsini, faccia una proposta, ma non la proposta di andare a casa; con quella non sono d'accordo.

CORSINI (P.L.I.): No, signor Presidente, me ne guarderei bene di fare la proposta

di andare a casa. Io volevo solo rilevare questo fatto: la discussione generale del bilancio è susseguita ad un intervallo tra le dichiarazioni dell'on. Presidente della Giunta e l'inizio della discussione generale stessa, intervallo che però è stato anche occupato da altri lavori, consiliari e non lavori extraconsiliari. Per cui — e posso anche dirlo tranquillamente, perché il gruppo liberale ha dato il suo contributo all'inizio di questa discussione generale, come l'hanno dato anche altri — mi pare che sia anche possibile, arrivati a quest'ora qui, tener conto di altri problemi che riguardano il Consiglio stesso. Ci sono problemi riguardanti la vita interna del Consiglio; i capigruppo potrebbero essere opportunamente convocati, senza che si perda niente nella sostanza del dibattito stesso, perché siamo alle quattro meno dieci, alle 6 e mezzo dovremmo rimettere, altrimenti dovremmo poi finire per sospendere qualche seduta nei giorni venturo per risolvere problemi altrettanto urgenti. E pertanto la mia proposta è semplice: sospendere per il momento, senza chiudere la discussione generale, e riunirci, se lei consente, con l'on. Presidenza del Consiglio e i capigruppo, per esaminare un poco la situazione. Ecco, questa era la mia proposta.

PRESIDENTE: Avevo anch'io la stessa idea, ma non l'avevo detta; pensavo che qualcuno parlasse.

Dunque, signori, adesso facciamo così: inseriamo all'ordine del giorno un altro argomento, che modifica il regolamento delle indennità e dei compensi. È una semplice delibera che dobbiamo fare, poi facciamo una interpellanza, che sembra sia urgente. Seguirà una riunione dei capigruppo e della Presidenza.

(INTERRUZIONI)

PRESIDENTE: Facciamo intanto l'interrogazione, perché l'assessore deve andare via.

Interrogazione n. 149 del 20 gennaio '67 del cons. de Carneri all'assessore alla previdenza sociale e sanità:

Premesso che una recente sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Riunite ha dichiarato che agli ex coloni e mezzadri pensionati non spetta il diritto all'assistenza di malattia a carico dell'INAM, e che l'INAM stesso ha assunto di conseguenza la decisione di non più prestare detta assistenza alle categorie sopra menzionate;

premessato che è imminente l'emanazione di analogo provvedimento da parte delle Casse Mutue Provinciali di Malattia operanti nella nostra Regione;

premessato che, prescindendo da ogni disquisizione di carattere giuridico, tale misura avrebbe gravi ripercussioni di carattere sociale e rappresenterebbe un notevole arretramento rispetto a conquiste che dal punto di vista sociale sono ormai da considerarsi acquisite;

premessato che la Regione Trentino - Alto Adige ha competenza legislativa in materia;

tutto ciò premesso, lo scrivente Consigliere chiede di interrogare il Signor Assessore regionale alla previdenza sociale e sanità onde sapere se la Giunta regionale non intenda invitare le Casse Mutue Provinciali di Malattia a soprassedere temporaneamente ad ogni iniziativa interruttiva dell'assistenza e nel contempo presentare con la massima urgenza un disegno di legge regionale inteso a riconoscere, anche pro praeterito l'assistenza stessa in favore delle categorie in oggetto.

Lo scrivente si riserva di presentare analogo proposta di legge qualora la Giunta non

prendesse l'iniziativa, la quale ultima ovviamente potrebbe avere migliori possibilità di rapida e positiva conclusione.

Con osservanza.

Si intende naturalmente che la discussione generale sul disegno di legge n. 82 intanto è sospesa e che continuerà giovedì.

La parola al cons. de Carneri per l'illustrazione.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Già da tempo correva la voce che le Casse malati avrebbero sospeso la erogazione delle prestazioni sanitarie nei confronti degli ex coloni e mezzadri pensionati. Ciò purtroppo si è verificato, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento. In effetti è da alcune settimane che il consiglio di amministrazione della Cassa provinciale di malattia di Trento ha appunto ritirato i libretti di assistenza, di assicurazione a questi vecchi coloni e mezzadri, in modo che costoro attualmente, in caso di malattia, in caso di ricovero ospedaliero, in caso di qualsiasi altra prestazione di carattere sanitario, sono completamente sguarniti di ogni e qualsiasi diritto. È una situazione questa che evidentemente non può essere ammessa e tollerata. Prescindendo da considerazioni di carattere giuridico, è comunque da sottolineare che ormai da anni questi vecchi lavoratori avevano diritto alle prestazioni sanitarie e che ora, di punto in bianco, sono ripiombati nella situazione di essere completamente indifesi e non tutelati. Quindi è una situazione urgente, poiché una malattia può capitare a tutti specialmente a delle persone anziane e vecchie. Io ritengo che sia necessario, con la massima urgenza, affrontare questa questione, in modo da applicare in maniera positiva quella snellezza di

poteri di intervento che è propria o dovrebbe essere propria dell'autonomia regionale. Sappiamo che il Governo ha recentemente presentato un disegno di legge nazionale, il quale tende appunto a superare questa questione e a ripristinare i diritti di questi vecchi lavoratori, ma sappiamo anche come l'iter legislativo nel Parlamento sia estremamente più lento, più faticoso che non l'iter legislativo di una legge regionale. Infatti, dato il sistema bicamerale esistente, la legge deve essere approvata prima alla Camera, poi al Senato o viceversa, e non possiamo ignorare come attualmente il Parlamento sia impegnato in discussione di questioni di leggi, le quali hanno la priorità rispetto a qualsiasi altra legge — parlo del bilancio, parlo del programma quinquennale, parlo appunto della legge sulle procedure, ecc. —. Quindi esiste il reale pericolo che per una lunga serie di mesi e forse anche per tutta la legislatura, questo disegno di legge non possa essere approvato. Ciò comporterebbe il fatto che questi vecchi lavoratori si troverebbero per un anno o più addirittura nella situazione presente, cioè nella situazione di essere completamente non tutelati, indifesi di fronte alle necessità della tutela della loro salute.

Io avevo proposto questa interpellanza per vedere se la Giunta regionale, avendo un apparato al suo servizio, avendo dei tecnici, poteva più snellamente, più rapidamente, presentare un disegno di legge, in modo da por fine a questa situazione e intanto ripristinare, reintegrare questi diritti, che se non sono diritti giuridici sono almeno diritti politici e sociali. Tuttavia questo disegno di legge non è stato ancora presentato. Io chiedo al signor assessore regionale, competente per materia, e tramite lui chiedo alla Giunta, cosa la Giunta stessa intenda fare. Io non ritengo che sia tollerabile che noi si attenda il faticoso iter del-

la legge nazionale e che nel frattempo si lascino queste persone, queste famiglie, indifese di fronte alla malattia e alle esigenze di carattere sanitario. Quindi, a un certo punto, qualora io non abbia l'assicurazione concreta da parte della Giunta che la Giunta stessa intende immediatamente provvedere, in qualsiasi modo, giuridicamente fondato, a ripristinare i diritti di questa categoria, qualora io non abbia una risposta chiara e persuasiva al riguardo, presenterò entro pochi giorni il disegno di legge in Regione, al fine, appunto, di rimediare a questa situazione. Poi il Consiglio regionale e la Giunta stessa si assumeranno la loro responsabilità, in ordine alla sua approvazione o meno. Quello che è certo è che ritengo non si possa aspettare mesi e mesi, magari un anno e più, di fronte a una situazione di tale necessità, che vede dei cittadini, i quali hanno diritto a questa assistenza, invece abbandonati a se stessi e non tutelati dall'ente pubblico dopo una vita di lavoro. Io attendo quindi le risposte della Giunta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): In merito a questo argomento, devo precisare che nel 1965 io avevo già predisposto un disegno di legge che doveva dare l'assistenza di malattia ai pensionati coloni e mezzadri. Nel frattempo era uscita la sentenza della Corte di cassazione che obbligava l'INAM, e di riflesso naturalmente le due Casse mutue provinciali di malattia, a dare l'assistenza ai coloni e mezzadri. Per questo il disegno di legge non è più andato avanti. Come l'interrogante sa, recentemente, nel novembre scorso, la stessa Corte di cassazione, contraddicendo la prima sentenza a sezioni riunite, ha

emesso la sentenza, su ricorso della stessa INAM, ha emesso la sentenza che l'INAM non era obbligata a dare l'assistenza di malattia ai pensionati coloni e mezzadri. Ora al Parlamento è stata presentata dal gruppo socialista una interrogazione, nella quale si dice che l'INAM farebbe meglio a controllare le proprie spese e non a spendere soldi in ricorsi contro determinate sentenze. Io credo che questa opinione sia condivisibile, perché se l'INAM non avesse ricorso alle sezioni riunite della Corte di cassazione, l'assistenza di malattia sarebbe stata erogata normalmente. Comunque, in seguito a queste sentenze, a questa ultima sentenza, io ho mandato una lettera ai due Consigli d'amministrazione delle due Casse provinciali di malattia, affinché, anche in contraddittorietà con le sentenze della Corte di cassazione, continuino ad erogare l'assistenza di malattia. Mentre la Cassa mutua provinciale di Bolzano ha aderito, la Cassa mutua provinciale di Trento non ha aderito. Ho fatto presente anche alla Cassa mutua provinciale di Trento che c'era il disegno di legge già presentato al Consiglio dei Ministri e che se ne attendeva l'approvazione da parte dello stesso Consiglio dei Ministri. Io mi sono dato da fare perché il disegno di legge faccia esplicito riferimento alle due Casse mutue provinciali di malattia, cioè che oltre a citare l'INAM partecipante ai fondi che vengono messi a disposizione da parte del Governo, vengano citate anche le Casse mutue di malattia. Questa mia richiesta è stata accolta e le Casse mutue di malattia sono citate espressamente nel disegno di legge presentato ora al Senato. Il Presidente della Giunta regionale, quando è venuto a conoscenza del disegno di legge, ha inviato una lettera al Ministro del lavoro e della Previdenza sociale, affinché i fondi non vengano dati all'INAM perché li ripartisca fra le Casse mutue di malattia, ma che il

Ministro stesso con suo decreto ripartisca i fondi proporzionalmente al numero degli assistiti fra l'INAM e le due Casse mutue di malattia. Questo è stato l'iter. Quello che io ho fatto presente alla Cassa mutua provinciale di malattia di Trento, è stato questo: il costo dell'assistenza di malattia per i coloni e mezzadri nella provincia di Trento potrebbe aggirarsi — mi pare, se ricordo bene — intorno ai 15 milioni annui. Ora io ho sostenuto questo: che di fronte a un deficit di bilancio preventivo, che presenta alla Cassa mutua provinciale di Trento, dai 6-700 milioni, non erano i 10, 15 e anche 20 milioni quelli che potevano decidere sulla sopravvivenza o non sopravvivenza della Cassa mutua di malattia. Quindi io ho richiesto ancora che questa assistenza venga data e che poi si sarebbe visto nel complesso, senza impegnarci noi a fare un disegno di legge, perché potremmo anche trovarci di fronte alla situazione che quando il nostro disegno di legge entra in vigore, è già entrato in vigore quello presentato dal Governo; anche perché, se io sono bene informato, al disegno di legge presentato dal Governo è stata data una certa urgenza, e quindi penso che nel giro di due-tre mesi dovrebbe essere operante. Ecco perché non ho più presentato il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale. Io penso che se il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di Trento, che è formato in maggioranza di lavoratori, ha la buona volontà, può erogare l'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri, perché, ripeto, l'incidenza del costo non è tale che possa fare sbilanciare più di quanto sono sbilanciate le finanze della Cassa mutua stessa. Il mio interessamento continuerà e io farò le più vive pressioni sia sul Presidente della Commissione legislativa del Senato, sia sul Ministro, affinché questa legge possa entrare in vigore il più presto possibile; ma, ripeto, sa-

rebbe soprattutto utile l'iter più snello, cioè quello che il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento rivedesse le sue posizioni, desse subito l'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri. Se invece fosse lei a presentare il disegno di legge d'iniziativa consiliare o fosse la Giunta che presenta il disegno di legge di iniziativa della Giunta, lei sa benissimo che passeranno 2 o 3 mesi prima che sia seguito l'iter e sia approvato da parte governativa; quindi io spero che in questo frattempo anche il disegno di legge presentato al Parlamento arrivi a maturazione. Ripeto che, se il Consiglio d'amministrazione avesse accettato le richieste da me fatte e l'invito da me fatto, la soluzione ci sarebbe già stata, senza nessun aggravio particolare ed eccessivo per le finanze delle due Casse di malattia. Quindi per me rimane sempre il fatto che il Consiglio d'amministrazione della Cassa mutua può riprendere l'assistenza, come ha fatto Bolzano. Bolzano ha detto: va bene, se lei ci invita a continuare l'assistenza, noi la continuiamo. La Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano continua a dare assistenza ai coloni e mezzadri; solo Trento si è rifiutato di continuarla. E mi dispiace che proprio questo Consiglio d'amministrazione, formato a maggioranza dai lavoratori, abbia rifiutato di dare l'assistenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri per la replica.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io prendo atto delle dichiarazioni del signor assessore e prendo anche atto del fatto che egli si è mosso, non appena la sentenza a sezioni riunite della Cassazione è stata cono-

sciuta, per impedire questo grave disagio alla categoria. Tuttavia i risultati di questi interventi attualmente ancora non sono visibili e chi subisce le conseguenze di questa carenza legislativa sono appunto questi vecchi lavoratori. Certo ho anch'io delle serie riserve sul comportamento del consiglio d'amministrazione della Cassa malati in ordine a questo argomento. Tuttavia è da dire che comunque, nell'ambito del suo potere discrezionale, questo consiglio d'amministrazione non si è mosso contro la legge, cioè ha operato entro i limiti strettamente giuridici. Un giudizio quindi di inopportunità, un giudizio di carattere politico io posso darlo praticamente, accomunando la mia posizione a quella del signor assessore, però dal punto di vista, ripeto, legale, giuridico, noi non abbiamo delle doglianze o degli addebiti da muovere contro la Cassa provinciale di malattia. Ma in questa situazione cosa si può fare? Se il consiglio d'amministrazione della Cassa malati assume questa posizione, la quale comunque non è contraria alla legge, io penso che l'unico metodo, l'unico modo per sanare la situazione e provvedere rapidamente in favore di coloro che sono nello stato di bisogno, sia quello di agire attuando in concreto le competenze legislative che la Regione ha in materia. Io non sono così ottimista come il signor assessore, circa la snellezza e la rapidità dell'*iter* legislativo in campo nazionale, e ho accennato prima quali siano i motivi quanto meno di perplessità e di pessimismo in ordine alla rapidità dell'approvazione di questo disegno di legge. Io non posso dire altro che darò seguito a quanto prospettato nella interpellanza che stiamo discutendo e cioè che, come gruppo consiliare, noi presenteremo rapidamente, fra pochi giorni, una proposta di legge intesa appunto ad estendere il diritto all'assistenza malattia in favore di queste due categorie. Io non ritengo poi che sia

molto lento, qualora ci sia la buona volontà del Consiglio, l'*iter* di questa legge regionale, poiché in determinate circostanze abbiamo visto che il Consiglio ha deliberato a tamburo battente: la commissione si è riunita, vorrei dire, il giorno prima, è stata trasmessa al Consiglio, è stata approvata ed entro poche settimane la legge è diventata operante. Si potrebbe seguire lo stesso *iter*, dal momento che penso nessuno in quest'aula contesti a queste categorie il diritto di avere l'assistenza per le malattie. Io penso che tutti siano concordi, quindi non ci sarebbe materia di discussioni, di interpretazioni, di eccezioni, emendamenti o quant'altro. Questo è quanto faremo, facendo seguito appunto agli impegni prospettati in questa interpellanza.

Per questa parte della questione io non posso dichiararmi soddisfatto nei confronti della Giunta, poiché avrei ritenuto più giusto, più opportuno, più politicamente congruo, che la Giunta immediatamente, non appena resa a conoscenza della posizione negativa assunta dal Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale di malattia di Trento, avesse presentato il disegno di legge, avvalendosi appunto anche delle possibilità tecniche di apparato, di documentazione, che evidentemente l'assessorato ha in misura molto maggiore dei consiglieri di opposizione, i quali devono andare a cercare le statistiche, devono andare a consultare le Casse malati, devono andare quindi a ricercare una serie di particolari tecnici e finanziari, i quali invece sono ben in evidenza di fronte al potere esecutivo. Queste quindi sono le mie conclusioni.

Io auspico comunque che questo problema venga risolto nella maniera più rapida possibile e per questo deve soccorrere la potestà legislativa regionale in materia.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, ora procediamo alla votazione segreta per l'inserimento all'ordine del giorno della *proposta di delibera: « Modifiche al regolamento delle indennità e dei compensi ».*

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 27 - maggioranza richiesta 21.

21 sì

4 no

2 schede bianche.

(Legge la relazione).

ART. 1

L'articolo 3 del Regolamento delle indennità e dei compensi viene sostituito come segue:

« Al Presidente del Consiglio regionale, oltre al trattamento di cui all'articolo 1, sono attribuite al netto, una indennità mensile di carica di Lire 158.000 e una indennità mensile di rappresentanza di Lire 58.000.

Al Vicepresidente del Consiglio regionale, oltre al trattamento di cui all'articolo 1, è dovuta un'indennità mensile di carica, netta, di Lire 50.000.

Ai Segretari-questori del Consiglio regionale, oltre al trattamento di cui all'articolo 1, è dovuta una indennità mensile di carica netta di Lire 25.000.

Al Presidente ed al Vicepresidente del Consiglio regionale spetta, per i viaggi compiuti

ti con proprio mezzo nella esplicazione del proprio mandato, una indennità chilometrica stabilita come segue:

— *Lire 33 al chilometro per autovetture fino ad 800 cc. di cilindrata;*

— *Lire 39 al chilometro per autovetture da 800 a 1500 cc. di cilindrata;*

— *Lire 45 al chilometro per autovetture di cilindrata superiore ».*

Pongo in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

ART. 2

L'articolo 6 del Regolamento delle indennità e dei compensi viene sostituito come segue:

« Ai Consiglieri regionali, che non hanno l'ordinaria residenza nella città ove ha sede il Consiglio regionale, vengono rimborsate le spese di viaggio, sostenute per partecipare alle sedute.

Per i viaggi fatti con proprio automezzo spetta il rimborso nelle misure seguenti:

— *Lire 33 al chilometro per autovetture fino ad 800 cc. di cilindrata;*

— *Lire 39 al chilometro per autovetture da 800 a 1500 cc. di cilindrata;*

— *Lire 45 al chilometro per autovetture di cilindrata superiore.*

Per i viaggi fatti con mezzi di linea spetta il rimborso nelle misure del prezzo di biglietto di prima classe compresi eventuali supplementi.

Il rimborso avviene su dichiarazione scritta da presentare alla fine di ciascun mese.

Ai medesimi Consiglieri regionali spetta inoltre una indennità spesa giornaliera netta di Lire 3.000 per la presenza alle sedute; l'indennità è aumentata a Lire 6.000 in caso di pernottamento. La liquidazione avviene d'ufficio.

Agli effetti di questo articolo la residenza si intende fissata nel luogo ove l'interessato ha la dimora abituale per la maggior parte dell'anno ».

Pongo in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

ART. 3

L'articolo 9 del Regolamento delle indennità e dei compensi è sostituito dal seguente:

« Ai dipendenti del Consiglio regionale assegnati agli uffici di Trento che devono spostarsi a Bolzano, ed ai dipendenti assegnati agli uffici di Bolzano che devono spostarsi a Trento, spetta un'indennità fissa giornaliera pari al 40 per cento dell'indennità di missione (diaria intera).

È ammesso il diritto di opzione per il trattamento di missione, qualora più favorevole.

Ai medesimi può essere concessa la facoltà di uso di un proprio mezzo di trasporto con la corresponsione di una indennità, quale rimborso per spese di viaggio, nelle misure sotto indicate:

— Lire 33 al chilometro per automezzi fino ad 800 cc. di cilindrata;

— Lire 39 al chilometro per automezzi di cilindrata superiore.

L'autorizzazione dell'uso di un proprio mezzo di trasporto è concessa, con decreto del

Presidente del Consiglio regionale, in base a domanda scritta dell'interessato, dalla quale risulti che il Consiglio regionale è sollevato da qualsiasi responsabilità circa l'uso del mezzo stesso e previo accertamento che il medesimo è coperto da regolare e adeguata assicurazione ».

La parola al dott. Dalsass, sull'art. 3.

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Zum Art. 3 möchte ich nur eine kurze Frage an Sie richten: Warum ist der letzte Absatz des Art. 3, in welchem es heißt, daß auch die Funktionäre den eigenen Wagen gebrauchen dürfen, hinzugekommen? Der Regionalrat hat ein Amt in Trient und eines in Bozen, also Ämter, die man den ganzen Tag über gut mit dem Zug erreichen kann. Der Gebrauch des Eigenwagens sollte bei allen Verwaltungen — so ist es zumindest bei uns, beim Landesauschuß — eines Ausnahme darstellen, weil dieser ja im Verhältnis zum Zug doch das Vier- oder Fünffache kostet. Ich wollte also nur fragen, warum dieser Absatz hinzugekommen ist. Selbstverständlich könnte man ihn ohne weiteres lassen, denn manchmal muß man, weil plötzlich jemand abfahren muß, den eigenen Wagen gebrauchen, aber mir kommt vor, für den Regionalrat, der in Bozen und in Trient seinen Sitz hat, wäre dies nicht so notwendig wie für andere Ämter, die ihre Beamten in die Provinz hinausschicken müssen, also in Orte, die nicht mit guten Verkehrsverbindungen ausgestattet sind.

(Signor Presidente! Vorrei rivolgere a Lei soltanto una breve domanda per quanto riguarda l'art. 3: Per quale motivo è stato aggiunto l'ultimo comma dell'art. 3 e cioè, che anche i funzionari possono servirsi della propria mac-

china? Il Consiglio regionale possiede un'ufficio a Trento ed uno a Bolzano, perciò sono uffici che si possono raggiungere tutto il giorno benissimo anche con il treno. L'uso della propria macchina dovrebbe essere un'eccezione in tutte le amministrazioni — così almeno è da noi nella Giunta provinciale —, perché in confronto del treno la macchina costa quattro o cinque volte tanto. Io vorrei soltanto chiedere per quale motivo è stato aggiunto questo comma. Naturalmente si potrebbe lasciarlo senz'altro, qualvolta si deve usare la propria macchina perché qualcuno deve partire, però mi sembra che per il Consiglio regionale, che ha la sua sede sia a Bolzano che a Trento, questo non sarebbe tanto importante quanto per altri uffici che devono mandare i loro impiegati nella provincia, perciò in luoghi che non possiedono buone comunicazioni.)

PRESIDENTE: Il cons. Dalsass ha pienamente ragione. Noi siamo stati dello stesso avviso: abbiamo detto che questa autorizzazione viene data eccezionalmente per certi impie-

gati che devono trasferirsi talvolta, caso per caso.

Qualcuno chiede ancora la parola?

Pongo in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

ART. 4

Le modifiche apportate con la presente delibera alle indennità chilometriche, hanno effetto a partire dal 1° agosto 1966.

Le altre modifiche hanno effetto a partire dal 1° gennaio 1967.

Pongo in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Pongo in votazione tutta la delibera: è approvata a maggioranza con 6 astenuti.

Io prego ora i capigruppo e la Presidenza di venire nella sala attigua per una riunione.

La seduta è tolta.

(Ore 16.25).